

# La *Situationsethik* attraverso le carte del Sant'Uffizio (1951-58)

Federico Ferrari

Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia

**Abstract** The *Situationsethik* began to be a source of concern for the Roman authority only at the beginning of the 1950s when some Catholic authors promoted a morality that, in evaluating an act, took greater account of the context rather than the universal moral law. Through the examination of the archival material of the former Holy Office, it was possible to reconstruct the stages of the path that led the 'Suprema' to carry out severe investigations on some scholars (Fuchs, Michel, Leclercq, Tiberghien) and to the promulgation of the *Instructio* of 1956 with which the *ethica situationis* was condemned.

**Keywords** Condemnation. Moral Theology. Ethics of the Situation. Magisterium. Holy Office.

**Sommario** 1 Introduzione – 2 Coincidenze critiche – 3 La seconda condanna di Michel – 4 Tiberghien e Leclercq esponenti dell'etica della situazione? – 5 La fulminea redazione dell'*Instructio* e la sua pubblicazione – 6 Dopo la condanna: inquisiti e inquisitori.



## Peer review

Submitted 2024-01-22  
Accepted 2023-02-12  
Published 2024-04-23

## Open access

© 2024 Ferrari | © 4.0



**Citation** Ferrari, F. (2024). "La *Situationsethik* attraverso le carte del Sant'Uffizio (1951-58)". *JoMaCC*, 3(1), 317-366.

## 1 Introduzione

Nel 1974 otto professori dell'Università Gregoriana davano alle stampe *Ortodossia e revisionismo*, un saggio di carattere interdisciplinare riguardante la nozione di autorità e la sua giustificazione in ambito teologico;<sup>1</sup> in particolare modo uno dei contributi veniva dedicato dall'allora titolare della cattedra, il gesuita Édouard Hamel, ai vari tipi di legittimazione all'interno della teologia morale. Nel corso della sua misurata trattazione, il religioso canadese riservava alcune pagine alla ricostruzione dei tratti essenziali del rilevante rapporto fra magistero e teologia<sup>2</sup> e, nel solco de *Les Deux Sources de la morale et de la religion* di Henri Bergson, evidenziava che per una serie di ragioni storiche - da lui non dettagliate - fra Otto e Novecento la Chiesa aveva abbracciato una *morale close*, ovvero una riflessione morale dai tratti coercitivi e aprioristicamente contraria alle novità.<sup>3</sup> Proseguendo nella disamina, tramite anche un'accorta ricalibratura di alcune significative considerazioni del suo illustre predecessore, Arthur Vermeersch,<sup>4</sup> il moralista canadese mostrava le due fondamentali ragioni per cui nel corso del tempo simile tendenza era giunta a divenire prevalente: *magna pars* dei moralisti aveva avuto una «mentalità troppo conservatrice o passiva» e i vertici ecclesiastici romani avevano scelto di avere come orientamento ideale quello di fornire pronunciamenti vincolanti in ambito morale.<sup>5</sup> Questo binomio fece sì che l'intervento dell'autorità assurse ad argomento imprescindibile della riflessione teologica conducendo la maggioranza degli studiosi a essere più sensibili «al *quid dixerit Roma* che al *cur dixerit*»;<sup>6</sup> d'altro canto per quella parte minoritaria dei moralisti l'unica via percorribile fu quella di un autoimposto silenzio nel timore di incappare in procedimenti disciplinari. La situazione che si venne a creare contraddistinse il non breve periodo compreso fra i pontificati di Pio IX e di Pio XII - denominato poi con sintetica formula

---

1 Cf. Alszegehly et al., *Ortodossia e revisionismo*.

2 Cf. Hamel, «Vari tipi di legittimazione in teologia morale».

3 Hamel, «Vari tipi di legittimazione in teologia morale», 124.

4 Hamel, «Vari tipi di legittimazione in teologia morale», 125 e nota 3. Cf. Vermeersch, «Soixante ans de théologie morale», 875-7; il saggio a cui fa riferimento Hamel apparve sull'ultimo fascicolo del 1929 della *Nouvelle Revue Théologique*, tuttavia esso era stato originariamente redatto per la rivista del Seminario ambrosiano di Venegono in occasione del cinquantesimo di sacerdozio di Pio XI e poi accolto anche all'interno della rivista teologica dei gesuiti belgi per celebrarne i sessant'anni di fondazione (cf. Vermeersch, «Cinquante ans de théologie morale», 258 nota 1). Sul gesuita belga e moralista di riferimento nel corso del primo Novecento cf. Daeleman, «Vermeersch Arthur».

5 Hamel, «Vari tipi di legittimazione in teologia morale», 125-6.

6 Hamel, «Vari tipi di legittimazione in teologia morale», 126.

rahneriana «Pianische Epoche»<sup>7</sup> – e nello specifico, durante il tramonto di questa era, le allocuzioni papali divennero «*vade-mecum* sicuro dei moralisti» e «fonte inesauribile di tesi *ad lauream*».<sup>8</sup>

L'ampia inquadratura tratteggiata da Hamel a proposito del discorso morale sotto Pio XII trova una efficace conferma nell'*iter* della condanna della *Situationsethik*:<sup>9</sup> la sua prima riprovazione avvenne difatti tramite le due allocuzioni che il papa tenne fra il marzo e l'aprile del 1952<sup>10</sup> e la sua definitiva disapprovazione, ossia l'*Instructio* emanata dal Sant'Uffizio nel 1956,<sup>11</sup> ebbe come bussola proprio i due pronunciamenti pontifici. Prima di seguire più da vicino il percorso battuto dagli uomini della Suprema in questo quadriennio, anni in cui la teologia morale franco-tedesca fu causa di accesi timori all'interno del Palazzo del Sant'Uffizio, è tuttavia necessario mostrare come per l'autorità romana e uno studioso a essa legato, espressione di quella teologia *Hilfsorgan* del magistero,<sup>12</sup> le problematiche inerenti alla morale fossero direttamente congiunte ad alcune opinioni che erano state recentemente dichiarate sovvertitrici della retta dottrina cattolica. Una lettura critica che per ciò che riguarda il giudizio sulla *Situationsethik* si accostò idealmente a quanto scritto, in quello stesso lasso di tempo, da un teologo tedesco, il quale diverrà uno degli studiosi a cui il Sant'Uffizio guarderà con maggior sospetto negli anni a venire.<sup>13</sup>

**7** Cf. Rahner, «Rückblick auf das Konzil», 310-22. Articolo originariamente apparso sulle pagine del *Deutsches Allgemeines Sonntagsblatt* e intitolato «Das Ende der 'Pianischen Epoche'», esso era la parte conclusiva di un trittico di scritti che Rahner pubblicò nell'ottobre 1975 sul periodico evangelico per una meditata celebrazione dei dieci anni dalla fine del Vaticano II (cf. Raffelt, *Bibliographie Karl Rahner*, 196). La formula «Pianischen Epoche» fu utilizzata da Rahner per contraddistinguere la teologia professata dalla Chiesa fra Otto e Novecento da quella successiva al Concilio indetto da Giovanni XXIII; per un'analisi storica di tale lettura da parte del celebre teologo tedesco risulta particolarmente efficace la riflessione offerta da Thurau, «Autorität und Wissenschaft».

**8** Hamel, «Vari tipi di legittimazione in teologia morale», 127. Cf. Pottmeyer, «Lo sviluppo della teologia dell'ufficio papale», 29-34.

**9** Utili strumenti per la ricostruzione sia del contesto teologico in cui si sviluppò l'etica della situazione sia della sua relativa condanna sono Poppi, «La 'morale di situazione'. Presentazione e analisi delle fonti»; Poppi, «La 'Situationsethik' e i nuovi problemi della coscienza cristiana»; Angelini, Valsecchi, *Disegno storico della teologia morale*, 182-9.

**10** Cf. Pio XII, «Nuntius Radiophonicus de conscientia christiana», 273-4; Pio XII, «Allocutio ad Delegatas Conventui internationali». Una sintetica inquadratura dei due discorsi del 1952 nel più ampio contesto degli interventi pacelliani in campo morale è presente in Gerardi, «Il magistero morale di Pio XII», 303-4.

**11** Cf. S.S. Congregatio S. Officii, «Instructio».

**12** Cf. Seckler, «Theologie als kirchliche Wissenschaft- ein römisches Modell», 72.

**13** Sulle indagini del Sant'Uffizio su Karl Rahner durante gli anni Cinquanta si rimanda all'approfondito saggio di Claus Arnold in corso di stampa (cf. Arnold, «Die Schwierigkeiten Karl Rahners»).

## 2 Coincidenze critiche

La pubblicazione dell'*Humani generis* nell'agosto 1950 vide le riviste ecclesiastiche, scientifiche e non, in prima linea nell'esposizione dell'enciclica attraverso innumerevoli interventi.<sup>14</sup> Fra questi risultano particolarmente significativi quelli raccolti dalla rivista del Collegio di Propaganda Fide, «Euntes Docete». Allora diretta da monsignor Pietro Parente – autore del celebre articolo del *L'Osservatore Romano* che nel 1942 aveva reso manifesta la caccia alle «nuove tendenze teologiche»<sup>15</sup> e ancor più principale redattore dell'*Humani generis*–,<sup>16</sup> la giovane rivista riunì alcuni importanti studiosi della Roma ecclesiastica del tempo facendo loro esporre, a seconda delle rispettive specializzazioni, gli aspetti più rimarchevoli del documento pontificio. Sebbene l'enciclica fosse primariamente incentrata su problemi attinenti alla teologia dogmatica, uno spazio di riflessione venne riservato anche alla lettura del documento pontificio attraverso le lenti della teologia morale e per simile analisi fu coinvolto il redentorista Jan Visser.<sup>17</sup> Allora moralista dello stesso Collegio Urbano, per poi divenire nei decenni seguenti una delle figure cardine di uno dei principali centri di ricerca nell'ambito della teologia morale, l'Accademia Alfonsiana,<sup>18</sup> il religioso olandese è stato ricordato come studioso 'prudente' e soprattutto assertore di una riflessione morale che per essere coerente e vigorosa necessitava della forza centripeta del magistero romano.<sup>19</sup> Basato sul concetto di legge naturale e di intelletto umano, quali valori fondamentali della teologia morale, l'intervento di Visser era essenzialmente la denuncia di due «aberrationes»<sup>20</sup> contemporanee che riguardavano la dimostrabilità della legge naturale e il riconoscimento del primato della ragione sulle facoltà «appetitivæ et affectivæ».<sup>21</sup> A proposito di questo secondo punto, seguendo

<sup>14</sup> Una panoramica delle pubblicazioni che uscirono a commento dell'enciclica all'indomani della sua promulgazione è presente nel numero monografico di *Euntes Docete* (cf. «Bibliographica», 247-51). Per la ricezione dell'*Humani generis* da parte delle riviste e le relative tensioni all'interno delle redazioni cf. Desmazières, «Les sens d'une soumission»; Cuchet, «L'encyclique *Humani generis*, la *Nouvelle Revue Théologique*».

<sup>15</sup> Cf. Parente, «Nuove tendenze teologiche». Sulla valenza di questo articolo nell'ambito della condanna del rinnovamento degli studi storico-teologici durante gli anni Trenta del secolo scorso cf. Fouilloux, *Marie-Dominique Chenu*, 105-7.

<sup>16</sup> A proposito della redazione dell'*Humani generis* e del ruolo di monsignor Parente si rimanda a quanto scritto da Étienne Fouilloux nel saggio presente in questo numero del «Journal of Modern and Contemporary Christianity».

<sup>17</sup> Cf. Córdoba Chaves, «Jan Visser un redentorista de estudio y trabajo».

<sup>18</sup> Cf. Córdoba Chaves, «Los primeros años de la Academia Alfonsiana».

<sup>19</sup> Cf. Cannon, «In Memoriam: Father Jan Visser», 132.

<sup>20</sup> Visser, «Lex naturalis et intellectus humanus», 173.

<sup>21</sup> Visser, «Lex naturalis et intellectus humanus», 173.

uno schema dalla precisa impronta aristotelico-tomista, Visser faceva notare che la forte tendenza irrazionalista presente nella riflessione morale aveva ormai condotto a definire, in determinate circostanze, le verità morali non secondo un'operazione intellettuale, tramite cui si scopriva la legge naturale o positiva, bensì secondo un «rectum appetitum». <sup>22</sup> A giudizio del teologo redentorista la diffusione di questo indirizzo, più pratico che teorico, aveva comportato il formarsi di una mentalità che avversava le leggi morali universali cosiddette 'prefabbricate' considerandole impraticabili nelle circostanze presenti. <sup>23</sup> Facendo esclusivo ricorso all'idea di carità come regola morale e alla libertà dei figli di Dio, la norma non era più valutata come razionale e obiettiva, bensì come affettiva, personale ed esistenziale; tale orientamento, postillava Visser, era stato ottimamente descritto da Karl Rahner su *Stimmen der Zeit*. <sup>24</sup>

In effetti, fra il 1949 e il 1950 prima sulla rivista austriaca *Wort und Wahrheit* e poi su quella dei gesuiti tedeschi, <sup>25</sup> l'allora professore di dogmatica alla facoltà teologica di Innsbruck aveva segnalato con preoccupazione l'estendersi nel mondo cattolico di un nuovo pericolo tipicamente contemporaneo: nel formulare la propria decisione morale il singolo uomo si percepisce come assolutamente unico credendo di potersi arrogare il diritto di non prendere in considerazione il vincolo con la legge naturale universale che la Chiesa è e annunzia come legge dell'amore e della autentica verità. Nel 1950 Rahner diede alle stampe «Gefahren im heutigen Katholizismus», una raccolta di suoi precedenti saggi in cui il ricordato intervento contro la *Situationsethik* <sup>26</sup> venne posto a cavaliere fra l'articolo del 1946 in cui veniva denunciato il pericolo di una massificazione delle coscienze nella Chiesa, «Der Einzelne in der Kirche», <sup>27</sup> e un altro risalente al 1949, «Der Gestaltwandel der Häresie». <sup>28</sup> All'interno di quest'ultimo scritto il teologo gesuita aveva indicato un terzo pericolo generato dall'erroneo individualismo in ambito dottrinale, che nella sua applicazione pratica risultava esoterico ed espressione di una posizione fallace in quanto antitetica alla natura profonda della fede della Chiesa e alla sua autorità. Nel corso della densa riflessione su quest'ultimo pericolo, Rahner giungeva a cogliere una sorta di necessaria mutazione dell'eresia:

<sup>22</sup> Visser, «Lex naturalis et intellectus humanus», 177 (corsivo originale).

<sup>23</sup> Cf. Visser, «Lex naturalis et intellectus humanus», 177.

<sup>24</sup> Visser, «Lex naturalis et intellectus humanus», 178 nota 10.

<sup>25</sup> Cf. Raffelt, *Bibliographie Karl Rahner*, 20; 23.

<sup>26</sup> Cf. Rahner, «Gefahren im heutigen Katholizismus», 118-32.

<sup>27</sup> Cf. Rahner, «Gefahren im heutigen Katholizismus», 100-18; sulle precedenti edizioni cf. Raffelt, *Bibliographie Karl Rahner*, 17.

<sup>28</sup> Rahner, «Gefahren im heutigen Katholizismus», 132-42; sulle precedenti edizioni cf. Raffelt, *Bibliographie Karl Rahner*, 20.

Die Krankheit der Häresie muß, wenn sie sich halten will, sich aus einer offenen, lokalisierbaren, durch den formulierten Widerspruch von Ja und Nein greifbaren und benennbaren Krankheit in eine gewissermaßen latente, anonyme Kränklichkeit der geistigen Lebenskraft verwandeln, 'schleichend' werden.<sup>29</sup>

L'eresia anonima che andava ora serpeggiando, notava il gesuita, era una «kryptogam Häresie»,<sup>30</sup> un'eresia 'criptogama', i cui fautori da un verso si opponevano alla dottrina della Chiesa e dall'altro si dimostravano totalmente contrari all'idea di vedersi banditi dal recinto ecclesiastico da parte dell'autorità. In linea con un antimodernismo particolarmente acuto nel Rahner preconciliare,<sup>31</sup> il teologo metteva in luce che questa modalità tipica del modernismo andava di pari passo con «die Haltung des Mißtrauens und des Ressentiments gegenüber dem kirchlichen Lehramt»<sup>32</sup> presente in alcuni studiosi, i quali ritenevano l'autorità ecclesiastica colpevole di frenare la loro libertà di espressione. In questo indistinto e anonimo gruppo di autori Rahner coglieva poi un'acritica simpatia verso la teologia protestante e un'impostazione a elaborare «die unformulierte Häresie»,<sup>33</sup> un'eterodossia non espressa che lavorava sulle omissioni teoriche dando un maggior rilievo alla pratica. Significativa la conclusione dell'elenco con cui Rahner mostrava come si esprimesse tale forma di eresia, lo studioso infatti riportava una citazione esplicita - l'unica presente in «Gefahren im heutigen Katholizismus» - ove si raccomandava a quei pochi che raggiungevano la libertà interiore di

positiv in der Kirche weiterzuleben und den Beichtstuhl solange als faktisch unzuständig zu behandeln, als er das Sakrament der Vergebung im Dienst eines Gesetzesmolochismus verwaltet.<sup>34</sup>

---

**29** Rahner, «Gefahren im heutigen Katholizismus», 135-6: «Il male dell'eresia, se vuole mantenersi, deve trasformarsi da male aperto localizzabile, afferrabile e designabile attraverso l'opposizione esplicita del sì e del no, in una malattia, in qualche modo latente, anonima, dalla forza vitale spirituale, così da divenire 'insidiosa'» (Rahner, *Pericoli nel cattolicesimo d'oggi*, 89).

**30** Rahner, «Gefahren im heutigen Katholizismus», 135.

**31** Cf. Raffelt, «Die Aufnahme 'modernistischer' Anliegen bei Karl Rahner».

**32** Rahner, «Gefahren im heutigen Katholizismus», 139: «l'atteggiamento della diffidenza e del risentimento contro il magistero ecclesiastico» (Rahner, *Pericoli nel cattolicesimo d'oggi*, 97).

**33** Rahner, «Gefahren im heutigen Katholizismus», 140.

**34** Rahner, «Gefahren im heutigen Katholizismus», 140: «continuare a vivere positivamente nella Chiesa e di trattare il tribunale della confessione come di fatto incompetente, fin tanto che esso amministra il sacramento della penitenza al servizio del molochismo della legge» (Rahner, *Pericoli nel cattolicesimo d'oggi*, 99).

A commento di simili parole lo studioso gesuita sottolineava che

hat die Praxis einer solchen kryptogamen Häresie schon wieder ihre formale Theorie gefunden, nämlich die ausdrückliche Empfehlung, die Häresie latent zu leben.<sup>35</sup>

Quanto fosse pressante il problema dell'etica della situazione agli occhi di Rahner è evidente da ciò che il gesuita elaborò nel 1955 all'interno dei suoi *Schriften zur Theologie* dedicando un inedito e programmatico saggio alla *formale Existentialethik*,<sup>36</sup> ossia un superamento dell'individualismo esistenzialista - insito nel criticato sistema della *Situationsethik* - in favore di una logica formale che permetta al singolo uomo di comprendere la volontà di Dio nei suoi confronti.<sup>37</sup> Tuttavia, al di là degli sviluppi del pensiero rahneriano in ambito morale, ciò che preme mettere in luce è che il breve passo citato in «Gefahren im heutigen Katholizismus» e duramente stigmatizzato dal gesuita fosse tratto da *Ehe. Eine Anthropologie der Geschlechtsgemeinschaft*, il saggio del 1948 - ripubblicato nel 1950 alla luce del grandissimo successo ottenuto - di Ernst Michel, il sociologo e psicologo francofortese invisibile alle autorità ecclesiastiche tedesche e che soprattutto già annoverava una sua opera fra i libri proibiti dal Sant'Uffizio.

### 3 La seconda condanna di Michel

Nel corso degli anni Venti gli scritti di Michel erano stati fonte di preoccupazione in quanto ritenuti ascoltata voce di una nuova corrente modernista<sup>38</sup> ed espressione di un pervasivo cattolicesimo sempre più schierato a sinistra. Per tali ragioni alcuni membri dell'episcopato tedesco e soprattutto l'allora nunzio Eugenio Pacelli avevano ritenuto opportuno che l'autorità suprema prendesse posizione, ancor più dopo la pubblicazione nel 1926 di *Politik aus dem Glauben*.<sup>39</sup> In quest'opera Michel aveva proposto una maggiore indipendenza del

---

**35** Rahner, «Gefahren im heutigen Katholizismus», 140: «la pratica di una tale eresia crittogama ha già ritrovato la propria teoria formale, cioè la raccomandazione espressa di vivere l'eresia in maniera latente» (Rahner, *Pericoli nel cattolicesimo d'oggi*, 99).

**36** cf. Rahner, «Über die Frage einer formalen Existentialethik».

**37** cf. Vorigmiller, *Karl Rahner*, 118-19; Dalfollo «Il superamento di un'etica della situazione».

**38** Cf. Weiß, *Der Modernismus in Deutschland*, 527-42.

**39** Cf. Burkard, «Ernst Michel und die kirchliche Zensur», 48-56; Unterburger, *Vom Lehramt der Theologen zum Lehramt der Päpste?*, 330-4. Circa la posizione di monsignor Pacelli nei riguardi di Michel, «archétype du catholique rebelle», si veda Levant, *Pacelli à Berlin*, 160-2.

laicato dalle direttive della gerarchia ecclesiastica<sup>40</sup> e aveva criticato a tal proposito l'azione compiuta da monsignor Pacelli in favore della stipula del concordato Santa Sede-Baviera del 1924.<sup>41</sup> Fra l'estate e l'autunno del 1927 l'opera venne vagliata da colui che diverrà nei decenni seguenti uno degli uomini più controversi all'interno delle mura vaticane, monsignor Alois Hudal,<sup>42</sup> il prelado austriaco riscontrò nell'opera una confusa conoscenza della dogmatica e del concetto di Chiesa come *societas perfecta* e infine una critica al sistema confessionale in ambito educativo.<sup>43</sup> Tuttavia la pericolosità dello scritto di Michel fu resa pubblica solo poco tempo dopo la ratifica di un altro concordato pacelliano, quello con la Prussia: il 16 novembre 1929 su *L'Osservatore Romano* fu pubblicato il decreto della Suprema con cui si indicava che *Politik aus dem Glauben* era stato posto all'Indice.<sup>44</sup>

Sebbene le successive pubblicazioni di Michel non mancassero di scandalizzare, suscitando il preoccupato interesse delle autorità ecclesiastiche tedesche, in special modo di monsignor Antonius Hilfrich, vescovo di Limburg,<sup>45</sup> negli anni successivi in Sant'Uffizio non giunsero nuove segnalazioni e conseguentemente non vennero avviate altre indagini sullo studioso. L'interesse della Congregazione vaticana fu tuttavia ridestato in seguito alla pubblicazione di *Ehe*, opera che non era solamente una meditata e sentita riscrittura di *Die moderne Ehe in Krisis und Erneuerung* (1937),<sup>46</sup> ma era soprattutto espressione di un intreccio vivo di elementi autobiografici e di notizie tratte dal suo contatto diretto, in veste di psicoterapeuta, con i suoi pazienti.<sup>47</sup> Nel suo insieme l'opera voleva essere una riflessione nuova circa «der Seinsstruktur und der Lebenswirklichkeit der menschlichen Geschlechtsgemeinschaft, aus dem Erlebnis- und Begegnungsbereich unserer Zeit». <sup>48</sup> Anche per lo speciale rilievo

<sup>40</sup> Cf. Michel, *Politik aus dem Glauben*, 17-27.

<sup>41</sup> Cf. Michel, *Politik aus dem Glauben*, 46-58.

<sup>42</sup> Cf. Riccardi, *La guerra del silenzio*, 134-5.

<sup>43</sup> Cf. Unterburger, *Vom Lehramt der Theologen zum Lehramt der Päpste?*, 334-6. Risulta importante sottolineare che a quell'altezza temporale monsignor Hudal non era ancora consultore della Suprema - la nomina avverrà infatti solo nel 1930 -, tuttavia questo *votum* potrebbe essere anche visto come una sorta di dimostrazione di fedeltà al magistero romano da parte del prelado. I rilievi mossi contro Michel risultano infatti essere del tutto simili a quelli contro gli studi religiosi in ambito germanofono presentati da Hudal nel dicembre 1927 nel suo *Eintrittsbillet* per Pio XI (cf. Burkard, «Alois Hudal als Konsultor der Congregatio Sancti Officii», 243-6)

<sup>44</sup> Cf. S.S. Congregatio S. Officii, «Decretum».

<sup>45</sup> Burkard, «Ernst Michel und die kirchliche Zensur», 65-8.

<sup>46</sup> Cf. Michel, *Ehe*, V.

<sup>47</sup> Cf. Reifenberg, *Situationsethik aus dem Glauben*, 163.

<sup>48</sup> Michel, *Ehe*, VI: «la struttura dell'essere e la realtà della vita della comunità sessuale umana a partire dall'esperienza e dall'incontro del nostro tempo» (trad. dell'Autore).

dato all'elemento psichico-individuale all'interno del matrimonio e al concetto di sessualità a questo legato, quanto elaborato da Michel inquietò Johannes Quiel, *consiliarius* della diocesi di Münster, il quale con una lettera scritta il 17 settembre 1951 denunciava *Ehe* e il suo autore al cardinal Giuseppe Pizzardo notando che «librum non obstantibus verbis recte sonantibus, doctrinam christianam omnino subvertere».<sup>49</sup> Accolta l'angosciata sollecitazione, la Congregazione assegnò l'esame del saggio all'influente gesuita olandese Sebastian Tromp,<sup>50</sup> il quale il 15 gennaio 1952 terminava il proprio *votum*.<sup>51</sup> Dopo una stringata ed erronea presentazione di Michel - descritto come psichiatra svizzero acattolico e, forse, per questa ragione considerato dal gesuita come autore di non primario interesse per la Suprema<sup>52</sup> -, Tromp metteva in luce che il volume non solo riportava molte citazioni critiche verso altri moralisti cattolici del condannato Herbert Doms<sup>53</sup> e della sospetta Gertrud von Le Fort,<sup>54</sup> ma conteneva soprattutto due elementi di particolare gravità circa la gerarchia del matrimonio e le norme di condotta degli uomini. A giudizio di

**49** Quiel a Pizzardo, 17 settembre 1951, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 2r.

**50** Su una delle voci teologiche più ascoltate da Pio XII e di maggior rilievo all'interno del Palazzo del Sant'Ufficio si veda Premoli, *La redazione di "Mediator Dei"*.

**51** Cf. *Votum* manoscritto di Tromp, 15 gennaio 1952, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, ff. 6-8.

**52** *Votum Rev. Patris Sebastiani TROMP, S.I. Consultoris*, novembre 1952, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 4.

**53** Grazie alla sua opera *Vom Sinn und Zweck der Ehe* (1935), Doms fu uno dei protagonisti del rinnovamento della teologia morale, nello specifico di quella matrimoniale, proponendo una lettura 'personalista' dell'amore fra gli sposi. Anche per la sua diversa posizione circa la gerarchia dei *bona matrimonii*, il volume venne prima fatto ritirare dal commercio (1939) e poi, seppur anonimamente, condannato con un decreto del Sant'Ufficio (1944). Su Doms e le complesse vicende riguardanti la sua opera e il suo rapporto con le autorità vaticane cf. Glombik, *'Zweieinigkeit' - Herbert Doms*, 95-109.

**54** Appare particolarmente interessante il richiamo di Tromp alla Le Fort, protestante convertita al cattolicesimo nel 1926 e figura significativa del *Renouveau catholique* di inizio Novecento (cf. Pottier, «Ein Anti-Claudel? Gertrud von le Fort»). Nel 1946 la scrittrice tedesca aveva pubblicato il romanzo *Der Kranz der Engel*, in cui la protagonista Veronika, pur non riuscendo a convincere l'amato e non vedente Enzo a convertirsi al cattolicesimo, decide di unirsi a lui senza la benedizione della Chiesa e dunque di vivere in contrasto rispetto alla disciplina ecclesiastica; ingenua convinzione della giovane era che con la forza della propria fede e del suo amore sarebbe riuscita a condurre Enzo verso la retta via cattolica. *Der Kranz der Engel* venne duramente attaccato tanto che si giunse a sottolineare come fosse necessaria la messa all'Indice e il Borromäusverein - l'associazione per la promozione della 'buona stampa' cattolica - richiese il ritiro del romanzo da tutte le biblioteche parrocchiali e la restituzione delle copie acquistate dai fedeli (cf. Kranz, *Gertrud von le Fort*, 31). Appare interessante notare che pochi anni più tardi sulla *Trierer Theologische Zeitschrift*, vista la posizione espressa nel romanzo ove l'opinione soggettiva della protagonista e le sue buone intenzioni erano state poste al di sopra della legge della Chiesa, *Der Kranz der Engel* fu criticamente segnalato come uno dei più sintomatici esempi pratici di *Situationsethik* (cf. Seelhammer, «Situationsethik und christliches Gewissen», 83).

Tromp assai dannosa era l'indicazione di Michel che «*finis primarius et essentia matrimonii est communio sexualis partium*»,<sup>55</sup> in questo modo lo studioso non solo faceva retrocedere il tradizionale e fondamentale fine procreativo,<sup>56</sup> ma riformulava pure il concetto stesso di amore coniugale. Il secondo errore, strettamente legato al primo, era il disconoscimento dell'universalità della legge morale. Per il teologo olandese il principio che stava alla base della riflessione del volume in esame era che «*lex naturalis numquam est lex absoluta*»,<sup>57</sup> la *norma agendi* degli uomini diveniva così ricavabile fundamentalmente dalla stessa condizione umana. Attraverso *Ehe*, scriveva Tromp, «*auctor defendit ethicam sic dictam situationis*»<sup>58</sup> e anche per tale ragione il saggio doveva senza dubbio essere posto all'Indice.<sup>59</sup>

Fra la consegna del *votum* del consultore gesuita e la condanna dei cardinali inquisitori, si devono collocare i due succitati discorsi di Pio XII del 1952. Soprattutto in quello del 18 aprile, indirizzato alla *Fédération mondiale des Jeunesses Féminines Catholiques*, il papa ribadì con forza i principi sostanziali della legge morale: in primo luogo l'assoluta preminenza dell'oggetto e del fine sulle circostanze e sulle situazioni. A contrastare tale principio, ammoniva Pio XII, si era mosso l'«*existentialisme éthique*», da lui denominato anche «*actualisme éthique*» e «*individualisme éthique*», che il papa indicava esplicitamente essere alla base della «*Situationsethik - morale de situation*». <sup>60</sup> Segno peculiare di questa nuova etica era proprio il venir meno delle leggi morali universali (a esempio il Decalogo) in favore invece delle condizioni o delle circostanze reali e concrete e dell'unicità del momento in cui la coscienza del singolo individuo deve giudicare e scegliere. Simile concezione, proseguiva il pontefice, era da considerarsi

tellement en dehors de la foi et des principes catholiques, que même un enfant, s'il sait son catéchisme, s'en rendra compte et le sentira.<sup>61</sup>

<sup>55</sup> *Votum Rev. Patris Sebastiani TROMP, S.I. Consultoris*, novembre 1952, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 5.

<sup>56</sup> Cf. Fumagalli, *L'amore sessuale*, 305-13.

<sup>57</sup> *Votum Rev. Patris Sebastiani TROMP, S.I. Consultoris*, novembre 1952, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 5.

<sup>58</sup> *Votum Rev. Patris Sebastiani TROMP, S.I. Consultoris*, novembre 1952, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 5.

<sup>59</sup> *Votum Rev. Patris Sebastiani TROMP, S.I. Consultoris*, novembre 1952, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 5.

<sup>60</sup> Pio XII, «*Allocutio ad Delegatas Conventui internationali*», 414.

<sup>61</sup> Pio XII, «*Allocutio ad Delegatas Conventui internationali*», 416.

Per il papa l'unica risposta possibile a questa nuova morale era riaffermare con forza la legge universale e oggettiva indicandola come pertinente e inderogabile per ogni uomo e in ogni luogo.<sup>62</sup> Tre erano dunque le ragioni che spingevano Pio XII a opporsi all'«*éthique de situations*»: la prima era che se è vero che Dio richiede prima di ogni altra cosa la retta intenzione, è ugualmente vero che vuole pure l'opera buona; in secondo luogo non è lecito fare il male affinché ne venga il bene e infine

il peut y avoir des situations, dans lesquelles l'homme, et spécialement le chrétien, ne saurait ignorer qu'il doit sacrifier tout, même sa vie, pour sauver son âme. Tous les martyrs nous le rappellent. Et ceux-ci sont fort nombreux en notre temps même. Mais la mère des Macchabées et ses fils, les saintes Perpétue et Félicité malgré leurs nouveaux-nés, Maria Goretti et des milliers d'autres, hommes et femmes, que l'Église vénère, auraient-ils donc, contre la 'situation', inutilement ou même à tort encouru la mort sanglante? Non certes, et ils sont, dans leur sang, les témoins les plus exprès de la vérité, contre la 'nouvelle morale'.<sup>63</sup>

Come di pragmatica, nell'allocuzione di papa Pacelli non venne fatto alcun riferimento esplicito ad autori e a opere; lo fece però colui che Hans Küng ha efficacemente ricordato come il «Holy-Ghost-writer» di Pio XI e di Pio XII, Franz Hürth.<sup>64</sup> Propugnatore di una teologia morale ancorata a una neoscolastica rigidamente intesa - ben evidente, a esempio, nelle *Notæ et prælectiones Theologiæ moralis* date alle stampe fra il 1946 e il 1948 in collaborazione con il più giovane confratello spagnolo Pedro Abellán<sup>65</sup> - e totalmente dipendente dal venerato magistero papale,<sup>66</sup> per oltre un ventennio il gesuita tedesco fu non solo ammirato professore di teologia morale in Gregoriana, ma prima di tutto, per riprendere una definizione del cardinal Alfredo Ottaviani ricordata da Bernard Häring, «colonna del Sant'Uffizio». <sup>67</sup> Autore materiale della *Casti connubii* di Pio XI,<sup>68</sup> attraverso le sue autorevolissime «Annotations» su *Periodica*

62 Cf. Pio XII, «Allocutio ad Delegatas Conventui internationali», 417.

63 Pio XII, «Allocutio ad Delegatas Conventui internationali», 417-18.

64 Küng, *Una battaglia lunga una vita*, 78. Sull'influente moralista si rimanda essenzialmente a Daufratshofer, *Das päpstliche Lehramt auf dem Prüfstand der Geschichte*.

65 Cf. Gallagher, *Time Past, Time Future*, 52-62.

66 Un suo primo e insospettabile biografo ricordava la rilevanza data al magistero papale da parte di Hürth scrivendo: «Reverentia erga Magisterium S. Sedis fuit in eo supra mensuram ordinariam non modum virorum studiis traditorum, verum etiam simplicium fidelium» (Zalba, «In Memoriam P. Francisci Hürth S.I.», 413).

67 Cf. Häring, *Fede, storia, morale*, 57.

68 Sul ruolo fondamentale giocato da Hürth nella redazione dell'enciclica di papa Ratti sul matrimonio si vedano Pozzi, «La *Casti connubii*, il magistero e la legge natura-

*de re morali canonica liturgica* - quasi una *interpretatio authentica* dei pronunciamenti magisteriali - già una volta Hürth aveva svelato il nome dell'anonimo autore, ossia Doms, contro cui era stato rivolto un pronunciamento anonimo e negativo del Sant'Uffizio a un *dubium* riguardante la gerarchia dei *bona matrimonii*.<sup>69</sup> Non appare dunque impossibile ipotizzare che un simile approccio critico nei confronti di Michel venne seguito dal gesuita nel suo intervento pubblicato sul fascicolo di giugno-settembre del 1952 del periodico dell'Università Gregoriana. Nell'introdurre il suo commento a quanto pronunciato da Pio XII il 23 marzo, Hürth proponeva una sorta di paragone: come in campo dogmatico si era tentato di introdurre una *theologia nova*, così in quello morale si stava cercando di far penetrare una *moralis nova*; contro questa infiltrazione Pio XII aveva preso una dura posizione attraverso i suoi discorsi denunciando le fonti di quella che ambigualmente veniva denominata nuova morale.<sup>70</sup> Soffermandosi poi sul ricordato passo della seconda allocuzione circa le fonti dell'*ethica situationis*, il gesuita tedesco rimandava a una recensione e a un articolo del confratello Josef Fuchs,<sup>71</sup> il quale da lì a poco sarebbe stato percepito dai teologi 'romani' come un moralista sospetto in quanto la sua riflessione risultava contrappuntare teologicamente il modo di pensare giuridico-casistico allora predominante nelle aule dei seminari.<sup>72</sup> Ciò che, in questo frangente, Hürth voleva porre in evidenza dei citati scritti di Fuchs era che *apertis verbis* il pensiero di Michel, in particolar modo quello sulla validità dell'universalità della legge morale nelle situazioni specifiche, era stato indicato come debitore più che altro di teorie estranee alla teologia morale cattolica, poco meditato e dunque difficilmente accettabile.<sup>73</sup> Era forse questo un ufficioso segnale che qualcosa stava per accadere.

---

le»; Dauftratshofer, *Das päpstliche Lehramt auf dem Prüfstand der Geschichte*, 57-306.

**69** Cf. Hürth, «Annotationes - II. Dubium circa fines matrimonii», 213-14. Per ciò che concerne il coinvolgimento del gesuita nella redazione del *responsum* del Sant'Uffizio si veda Dauftratshofer, *Das päpstliche Lehramt auf dem Prüfstand der Geschichte*, 274-5.

**70** Cf. Hürth, «Annotationes - SS. D. N. Pii Papæ XII Nuntius Radiophonicus», 224.

**71** Cf. Hürth, «Annotationes - SS. D. N. Pii Papæ XII Allocutio ad Delegatas Conventui internationali», 233. Sullo studioso tedesco e il suo pensiero cf. Graham, *Josef Fuchs on Natural Law*; Sautermeister, «Josef Fuchs (1912-2005)».

**72** Cf. Demmer, «Deutsche Moraltheologie in Rom», 152.

**73** Gli scritti citati di Fuchs, pubblicati su «Scholastik» fra il 1950 e il 1952, sono la dura recensione ad alcune opere edite da Michel fra il 1946 e il 1948 (*Der Partner Gottes, Renovatio e Ehe*), ove ampio spazio viene riservato alla critica del sistema morale proposto dallo studioso francofortese, e il saggio sull'innovativa interpretazione di Fuchs della *Situationsethik* dal punto di vista teologico (cf. Fuchs, «Aufsätze und Bücher "Michel, E. *Der Partner Gottes; Renovatio; Ehe*"»; Fuchs, «*Situationsethik in theologischer Sicht*», 162 e nota 4).

Durante l'adunanza di tabella, il 24 novembre 1952, i consultori discussero il 'caso Michel'.<sup>74</sup> Al *votum* di Tromp si aggiunsero le «Animadversiones» di una delle più rispettate figure all'interno della Congregazione vaticana e più in generale nel mondo ecclesiastico, il *ensor Germaniæ* Augustin Bea.<sup>75</sup> Pur concordando nella sostanza con il confratello, l'esegeta forniva alcune puntualizzazioni bibliografiche su Michel notificando che lo studioso era

uno degli esponenti più in vista di quella tendenza sinistra dei cattolici tedeschi che cerca a ogni costo la conciliazione della Chiesa col mondo moderno.<sup>76</sup>

Nelle sue opere, aggiungeva il gesuita, lo studioso proponeva una distinzione fra la Chiesa gerarchica e la Chiesa come «realtà concreta»<sup>77</sup> appoggiandosi su una interpretazione fondamentalmente esistenzialista. Proprio alla luce di ciò Michel sosteneva che «per l'uomo concreto, individuale, non valgono le norme 'essenziali' stabilite nel corso dei secoli dalla gerarchia, ma l'uomo individuale deve regolarsi in base alla situazione concreta del momento».<sup>78</sup> Unione di esistenzialismo, immanentismo, relativismo e modernismo, a giudizio di Bea il sistema di Michel si faceva promotore di quella morale riprovata dal pontefice nelle sue allocuzioni distruggendo così «ogni morale oggettiva e normativa» e affidando in via esclusiva tutte le decisioni al singolo uomo.<sup>79</sup> Il libro, veniva stabilito nelle conclusioni, andava certamente condannato; in pari tempo, *more solito*, sarebbe stato necessario rendere ufficiosamente noti i motivi della condanna su *L'Osservatore Romano*, a meno che la Santa Sede non volesse emanare un documento ove

si tratti di quegli errori nel campo morale e sociale che nell'Enciclica *Humani generis* sono stati omessi e riservati ad altra occasione.<sup>80</sup>

---

**74** Cf. Nota *feria II*, 24 novembre 1952, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 15.

**75** A partire dal primo dopoguerra Bea fu vigile custode dell'ortodossia, in special modo per ciò che concerne gli studi in Germania. Cf. Unterburger, *Gefahren, die der Kirche drohen*; Burkard, «Augustin Bea als Konsultor des *Sanctum Officium*»; Pfister, *Ein Mann der Bibel*. Sul ruolo di Bea in Sant'Uffizio nel periodo qui preso in esame risultano fondamentali Marotta, *Gli anni della pazienza*; Heringer, *Kirche im Konflikt*.

**76** Osservazioni di Bea, 24 novembre 1954, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 9.

**77** Osservazioni di Bea, 24 novembre 1954, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 9.

**78** Osservazioni di Bea, 24 novembre 1954, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, ff. 9-10.

**79** Osservazioni di Bea, 24 novembre 1954, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 10.

**80** Osservazioni di Bea, 24 novembre 1954, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 10-11.

Quanto proposto durante la *feria II* venne accolto dalle autorità superiori all'inizio di dicembre<sup>81</sup> e fra il 13 e il 15 di quello stesso mese, in cooperazione con Hürth, Bea redasse una bozza di articolo che seguiva la struttura del *votum* di Tromp riprendendo però in modo sostanziale quanto da lui scritto nelle osservazioni.<sup>82</sup> Inspiegabilmente l'assessore Ottaviani diede ordine di presentare il decreto sul quotidiano vaticano, ma di soprassedere alla pubblicazione dell'articolo esplicativo.<sup>83</sup> Tuttavia, soli pochi giorni dopo l'annuncio della condanna su *L'Osservatore Romano* del 17 dicembre,<sup>84</sup> durante la congregazione particolare del 20 dicembre 1952, fu sollecitata la redazione di un articolo contro Michel.<sup>85</sup> Solo alcune settimane più tardi lo studioso tedesco e la sua opera vennero duramente disapprovati tramite un canzonatorio trafiletto sulla prima pagina de *L'Osservatore Romano* del 4 febbraio 1953<sup>86</sup> e poi tradotto e pubblicato in latino su «Monitor Ecclesiasticus»,<sup>87</sup> interventi che le carte d'archivio svelano essere opera di monsignor Giuseppe Graneris,<sup>88</sup> membro del Sant'Uffizio e dal 1933 al 1960 titolare della cattedra di filosofia del diritto in Lateranense.<sup>89</sup> In quegli stessi giorni, Albert Stohr,<sup>90</sup> vescovo di Mainz, denunciava un altro libro di Michel risalente al 1946, *Der Partner Gottes*, «qui plenus est errorum modernistarum et eorum, qui 'Situationsethiker' vocantur».<sup>91</sup> Il 28 febbraio la Suprema decise di soprassedere e in effetti, da parte del Sant'Uffizio, su Michel cadde

**81** Cf. Nota *feria II*, 24 novembre 1952, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 15.

**82** All'interno del fascicolo sono presenti una bozza di articolo di Bea datato 13 dicembre 1952 (cf. ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 28) e un'altra riveduta e corretta a quattro mani dallo stesso gesuita e da Hürth risalente al 15 dicembre 1952 (cf. ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, ff. 37-9).

**83** Così una nota posta in calce alla bozza di articolo redatto a quattro mani da Bea e da Hürth: «S.E. Mons. Assessore ha dato ordine di pubblicare il Decreto di condanna, e per l'articolo: DILATA» (cf. ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 39).

**84** Cf. S.S. Congregatio S. Officii, «Decretum proscriptio libri».

**85** Cf. Nota C.P., 20 dicembre 1952, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 41.

**86** Cf. G.G., «A proposito di una nuova teoria del matrimonio».

**87** Cf. J.G., «Adnotationes».

**88** Indicazioni bio-bibliografiche sull'ecclesiastico cuneese sono fornite da De Bertolis, «Giuseppe Graneris».

**89** Cf. Nota C.P., 31 dicembre 1952, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 44. Alla luce di questa indicazione archivistica decade l'ipotesi avanzata da Burkard circa l'attribuzione dei due articoli al verbita tedesco Josef Grendel desunta dalle sigle con cui gli scritti erano stati firmati, ossia «G.G.» sul quotidiano vaticano e «J.G.» sulla rivista (cf. Burkard, «Ernst Michel und die kirchliche Zensur», 69-70).

**90** Per un profilo generale dello storico della teologia e dell'importante vescovo magentino cf. Lehmann, «Dominus fortitudo - Der Herr ist meine Stärke».

**91** Cf. Stohr a Pizzardo, 9 febbraio 1953, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 48. Solo alcune settimane prima, il 18 dicembre 1952, anche il sacerdote di Aachen Franz Baeumker aveva presentato al Sant'Uffizio *Der Partner Gottes* come opera del tutto eterodossa (cf. ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 43).

l'oblio;<sup>92</sup> qualcosa di diverso avvenne invece per il sistema morale di cui lo studioso tedesco era stato definito il primario propugnatore in campo cattolico.

#### 4 Tiberghien e Leclercq esponenti dell'etica della situazione?

Il problema della *Situationsethik* venne nuovamente affrontato da Pio XII facendone cenno nel corso dell'importante allocuzione del 13 aprile 1953 durante il Congresso internazionale di psicoterapia e psicologia<sup>93</sup> e poi anche da Hürth durante la sua relazione per la sezione teologica del Congresso internazionale per il centenario della fondazione della Gregoriana (ottobre 1953) incentrata sui problemi della coscienza cristiana contemporanea, in primo luogo quelli riguardanti la svalutazione dell'«ethica obiectiva».<sup>94</sup> Diversamente, almeno così sembrerebbe emergere dalle carte d'archivio, per un anno il problema della *Situationsethik* non venne trattato in Sant'Uffizio e men che meno i suoi vertici pensarono alla stesura di un documento ufficiale di condanna. Tuttavia una nuova segnalazione, anche questa volta proveniente dalla Germania, ma incentrata su opere di studiosi francofoni, ridestò l'interesse della Congregazione vaticana. Il 15 ottobre 1954, infatti, il bibliotecario di Pio XII e neo-qualificatore del Sant'Uffizio, il gesuita Wilhelm Hentrich,<sup>95</sup> riceveva una lettera di un suo ex allievo della Gregoriana, Josef Schneider.<sup>96</sup> All'origine della missiva dell'allora professore di teologia morale alla Philosophisch-Theologische Hochschule di Bamberg c'erano alcuni *dubia* riguardanti delle questioni «nicht unbedeutend» di teologia morale scaturiti dalla lettura delle traduzioni di due scritti.<sup>97</sup> Il primo era l'articolo di Pierre Tiberghien, moralista dell'Università cattolica di Lille<sup>98</sup> e «théoricien de l'Action catholique» in Francia,<sup>99</sup> intitolato *Moral der Akte und Moral*

---

92 Cf. Nota C.P., 28 febbraio 1953, in ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951, f. 48.

93 Cf. Pio XII, «Allocutio iis, qui interfuerunt Conuentui internationali quinto de psychotherapia», 281-2. Sulla rilevanza dell'intervento pontificio per ciò che riguarda i rapporti fra Chiesa cattolica e psicanalisi cf. Desmazières, *L'inconscient au paradis*, 169-75.

94 Cf. Hürth, «Metaphysica, psychologica, theologica», 394-400.

95 Cf. Scheiper, «Wilhelm Hentrich (1887-1972)».

96 Cf. Urban, «Josef Schneider».

97 Schneider a Hentrich, 15 ottobre 1954, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 2.

98 Sull'importanza dello studioso per la vita accademica dell'ateneo cattolico di Lille cf. Masson, *La Catho. Un siècle d'histoire*; Masson, «La faculté de théologie», 13-19.

99 Poulat, *Les prêtres-ouvriers. Naissance et fin*, 36.

der Tendenzen e pubblicato nel 1954 su «Dokumente»,<sup>100</sup> ma originariamente apparso nel 1953 su *Masses Ouvrières* con il titolo *Morale des actes et Morale des tendances*.<sup>101</sup> Il secondo era invece l'innovativo e, per certi versi, sfrontato<sup>102</sup> saggio del celebre teologo e sociologo lovaniese Jacques Leclercq<sup>103</sup> *Christliche Moral in der Krise der Zeit* pubblicato nel 1954 dalla svizzera Benziger-Verlag, però già edito alle fine degli anni Quaranta all'interno della collana dedicata dall'Éditions du Vitrail alla formazione del clero e diretta da monsignor Simon Delacroix con il titolo *L'enseignement de la morale chrétienne*.<sup>104</sup>

Come chiariva l'augurio dello stesso Schneider di aver ottemperato al canone 1397,<sup>105</sup> ossia quello riguardante la censura dei libri, la lettera era una vera e propria denuncia. Essa venne recepita immediatamente da Hentrich, il quale il 21 ottobre successivo redigeva un *memorandum* per la Congregazione ove, oltre a presentare l'antico allievo come strenuo difensore dell'ortodossia cattolica,<sup>106</sup> faceva presente che su Tiberghien c'era già un apposito fascicolo riguardante un suo articolo sull'aborto in cui alcune parole «suonano male»,<sup>107</sup> mentre invece su Leclercq «nihil in S. Officio repperi». <sup>108</sup> A proposito di quest'ultima informazione, una nota d'ufficio allegata al *memorandum* di Hentrich chiariva i termini della questione rilevando che se formalmente gli scritti del moralista belga non erano stati ancora posti *sub iudice*, in Sant'Uffizio tuttavia

il can. Leclercq è ben noto, assieme a Maritain, Congar, Pribilla, ecc., per le sue tendenze di liberalismo cattolico, come pure per le

---

**100** Cf. Tiberghien, «Moral der Akte und Moral der Tendenzen». Risulta interessante la sede dove l'articolo venne pubblicato, si tratta infatti della rivista nata all'indomani del Secondo Conflitto mondiale per favorire il dialogo fra Francia e Germania (cf. Kretschmar, *Die Deutschlandbilder der Zeitschriften*).

**101** Cf. Tiberghien, «Morale des actes et morale des tendances». Sull'importanza rivestita dal mensile nell'ambito della vita politico-culturale del ramo operaio dell'Action catholique, di cui il periodico *Masses Ouvrières* era espressione, si rimanda a Pelletier, «Les chrétiens et la 'nouvelle classe ouvrière'».

**102** Cf. Aubert, «La Théologie catholique», 467.

**103** Per un ricco profilo biografico-intellettuale del moralista belga cf. Sauvage, *Jacques Leclercq 1891-1971*.

**104** Cf. Sauvage, *Jacques Leclercq 1891-1971*, 100.

**105** Cf. Schneider a Hentrich, 15 ottobre 1954, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 2.

**106** Cf. Nota di Hentrich, 21 ottobre 1954, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 14r-14v.

**107** Nota di Hentrich, 21 ottobre 1954, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 14v-15r. La citazione di Hentrich era l'esatta riproposizione di quanto avevano espresso il 30 marzo 1949 i cardinali riuniti durante la consueta adunanza di *feria IV* in seguito al *votum* di Joseph Creusen circa un saggio riguardante l'aborto pubblicato da Tiberghien nel 1948 e denunciato in Sant'Uffizio dall'allora segretario, il cardinal Francesco Marchetti Selvaggiani (cf. ADDF, C.L. 1948, b. 406/1948).

**108** Nota di Hentrich, 21 ottobre 1954, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 15r.

sue stravaganti affermazioni circa il ruolo dei laici nella Chiesa e le sue critiche alla Chiesa. Circa le sue idee di liberalismo cattolico, il Rev.do Padre Gagnebet ha citato molteplici scritti nel Voto su *Tollerance et liberté humaine* che sarà distribuito nel prossimo mese di giugno. Il libro che principalmente contiene le stravaganti idee sulla Chiesa è *La Vie du Christ dans son Église*.<sup>109</sup>

La lettera del moralista di Bamberg diveniva così strumento essenziale per dare in particolar modo avvio formale all'occhiuto vaglio del sospettato Leclercq. Il 26 ottobre 1954 mons. Mario Crovini, notaio del Sant'Uffizio, registrava infatti che da ciò che aveva scritto Schneider non si poteva trarre molto, tuttavia, proseguiva l'ufficiale,

egli denuncia questi due, citando due loro opere. Perciò acquistare i libri in edizione francese e farli esaminare (sentire prima il Card. Pro-Segr.).<sup>110</sup>

Una frase rivelatrice di una mentalità, del suo relativo *modus operandi* e anche dell'identità di chi questa 'macchina' energicamente supervisionava, il cardinal Ottaviani.

L'indicazione di Crovini venne accettata, così come venne accolta senza indugio la sua proposta di assegnare l'esame delle due opere non al naturalmente prescelto Hürth, oberato di impegni, ma al neoqualificatore Visser.<sup>111</sup> Affidato ufficialmente l'incarico il 22 novembre successivo,<sup>112</sup> le due pagine del *votum* su Tiberghien vennero terminate dal redentorista il 10 dicembre 1954. Nel suo scritto il moralista di Lille, dopo avere presentato l'astrattezza della *morale des actes*, causa del moralismo e della casistica,<sup>113</sup> e aver constatato che la positiva concretezza della *morale des tendances* non era priva di rischi,<sup>114</sup> aveva indicato sostanzialmente una morale che conciliasse i due modelli ove il fondamentale primato della coscienza del secondo si fondasse sulla struttura delle norme oggettive e delle virtù insegnate dal primo.<sup>115</sup> Quanto formulato da Tiberghien trovò un Visser non del tutto sordo: pur riscontrando l'evidente simpatia del moralista francese per la *morale des tendances*, per il redentorista le indicazioni pratiche

---

**109** Nota d'ufficio, s.d., in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 13.

**110** Nota di Crovini, 26 ottobre 1954, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 10 (sottolineatura originale).

**111** Nota di Crovini, 16 novembre 1954, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 27.

**112** Nota C.P., 20 novembre 1954, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 27.

**113** Cf. Tiberghien, «Morale des actes et morale des tendances», 8-11.

**114** Cf. Tiberghien, «Morale des actes et morale des tendances», 11-14.

**115** Cf. Tiberghien, «Morale des actes et morale des tendances», 14-18.

fornite nell'articolo sembravano nel loro complesso rispettose,<sup>116</sup> tuttavia era eccessivo – dunque non ammissibile – il teorizzare che ogni atto illecito che non rientri nel vizio corrispondente debba essere ritenuto, salvo prova contraria, come involontariamente voluto.<sup>117</sup> Simili indicazioni, concludeva il religioso, «grave periculum creant pro lectoribus inexpertis».<sup>118</sup>

Vista anche la differente mole dello scritto di Leclercq rispetto a quello di Tiberghien, il giudizio di Visser su *L'enseignement de la morale chrétienne* fu terminato alla fine di febbraio del 1955 e venne abilmente costruito dal religioso in maniera tale che alcune constatazioni positive si intrecciassero con molte altre di natura critica.<sup>119</sup> In linea con un suo radicato sentire,<sup>120</sup> per Leclercq era forte la necessità che la teologia morale si ancorasse in primo luogo all'unicità del messaggio di Cristo e anche alla successiva riflessione dei Padri. Scriveva infatti lo studioso nel capitolo dedicato a «La personne du Christ dans la morale chrétienne»:

Pour exposer le christianisme et la morale chrétienne avec tout son relief, il faut partir du Christ. Non, comme saint Thomas, de la convenance de l'incarnation et de ses caractères dogmatiques, mais d'abord de la personne de Jésus, de la personne globale de Jésus, si on peut ainsi s'exprimer, parce que Jésus est au centre du mystère chrétien à une série de points de vue. Les précisions sur la doctrine de l'Incarnation prennent plutôt place après une vue d'ensemble préliminaire. Il en est particulièrement ainsi en morale; mais, nous l'avons vu, la morale chrétienne n'est pas séparable de la doctrine, et le rôle de la personne de Jésus est un des éléments caractéristiques du christianisme de plusieurs manières.<sup>121</sup>

Se forte era questa esigenza, per il moralista di Louvain era altrettanto rilevante distaccarsi dall'impianto giuridico-casistico classico

---

**116** Cf. *Votum* manoscritto di Visser, 10 dicembre 1954, in ADFF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 11.

**117** Cf. *Votum* manoscritto di Visser, 10 dicembre 1954, in ADFF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 12. Il riferimento riguarda in particolare quanto affermato da Tiberghien nel paragrafo dedicato alla *pratique pastorale* (cf. Tiberghien, «Morale des actes et morale des tendances», 19).

**118** *Votum* manoscritto di Visser, 10 dicembre 1954, in ADFF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 12.

**119** Cf. *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADFF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 17-26.

**120** Fra il 1931 e il 1938 Leclercq pubblicò quattro innovativi saggi di spiritualità sacerdotale; nella prima opera, *Le retour à Jésus* (1931), lo studioso evidenziava che la morale si ispira direttamente alla persona di Gesù, ossia deve essere una morale evangelica (cf. Sauvage, «Éclairage sur la spiritualité du clergé diocésain belge», 304-5).

**121** Leclercq, *L'enseignement de la morale chrétienne*, 40.

fino ad allora nettamente maggioritario, che era descritto dal moralista in modo efficace e pungente.

L'enseignement chrétien - affermava Leclercq - donne l'impression d'un vieilli, abstrait, qui n'accroche pas, n'emballe pas. Il forme un ensemble majestueux, présenté dans une langue conventionnelle, étrangère à notre vocabulaire, traitant de questions étrangères, elles aussi, à nos préoccupations, et on peut l'admirer comme un de ces anciens palais qu'on visite en monument historique, mais sans avoir envie d'y habiter.<sup>122</sup>

Questa linea interpretativa venne subito evidenziata da Visser riconoscendo l'opera di Leclercq come stesa «con entusiasmo» e con all'interno tesi «affascinanti e feconde».<sup>123</sup> *L'enseignement* era però ancor più da considerarsi come «un libro 'choc'», che procedeva seguendo un andamento complessivo «abbastanza confuso», generico a tal punto da enunciare asserzioni storiche e dottrinali inesatte ed esagerate. Il modo in cui erano sviluppate le argomentazioni non solo era da «deplorare», ma forse scientemente voluto dal teologo belga, così da poter emendare o attenuare quegli errori che eventualmente gli avrebbero potuto rimproverare.<sup>124</sup> Certamente Leclercq aveva ragione nell'affermare che la teologia che emergeva dai manuali latini era mancante dei principi cardine del Vangelo,<sup>125</sup> nonostante ciò troppa era la sua idiosincrasia per quanto era stato composto dai moralisti del passato e per la pratica confessionale da questi ispirata; nello stesso modo era eccessiva la svalutazione della casistica, che invece serviva «a formare un equilibrio e [una] prudenza di giudizio nei sacerdoti nel giudicare i diversi casi pratici».<sup>126</sup> Senza indicare un preciso sistema, ma riferendosi implicitamente a quella tendenza teologica contestata da Pio XII nei due discorsi del 1952, Visser giudicava «pericolosa ingenuità» l'insistere sul fatto che bastasse che il buon fedele imparasse «a manovrare i principi generali» della carità di Dio e del prossimo, della prudenza e della giustizia.<sup>127</sup> Nel riprendere i termini della tenzone teologica di tre secoli prima, Visser

---

**122** Leclercq, *L'enseignement de la morale chrétienne*, 10. Philippe Delhayé - uno dei pionieri della storia della morale del secolo scorso - ha evidenziato che specialmente in quest'opera Leclercq abbia deprecato la manualistica allora in auge riscontrandovi un negativismo di fondo e un'incapacità sia a porsi sul piano della fede sia di integrare i valori umani autentici (Delhayé, «In memoriam: Jacques Leclercq», 499).

**123** *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 17.

**124** *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 17.

**125** *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 18-19.

**126** *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 20.

**127** *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 20.

caratterizzava il saggio del collega belga come espressione di «un esagerato rigorismo»: <sup>128</sup> il tipo di insegnamento teologico che Leclercq voleva introdurre nei seminari portava a una dottrina morale

che dei peccatori non tiene più nessun conto, diretta praticamente ai soli perfetti. Continuamente ritornano espressioni e idee di norme morali, che sono certo da lodare come ideali di perfezione, ma come tali superano la capacità media dei semplici fedeli. Se si limitasse a consigliarle come si è fatto finora nelle pratiche e in libri ascetici, andrebbe bene; ma proporle come norme obbligatorie è troppo scoraggiante. <sup>129</sup>

A queste constatazioni Visser ne aggiungeva altre, come quelle positive inerenti al complessivo rispetto del concetto di *lex naturæ* secondo tradizione e dunque secondo quanto affermato dall'*Humani generis* <sup>130</sup> oppure quelle derivanti dalle molte proposizioni dalla dubbia tonalità che, con minuziosa acribia, il redentorista aveva trascritto affinché chi di dovere potesse rendersene conto. <sup>131</sup> Alla luce di quanto riferito Visser ribadiva il suo giudizio non del tutto negativo, facendo presente che se Leclercq avesse mitigato il linguaggio utilizzato per le sue proposte, egli «potrebbe ancora fare molto bene nel campo morale, come del resto ha fatto in modo notevole». <sup>132</sup>

Ancorché nel solco di una lettura tradizionale della teologia morale, l'incurvatura data ai *vota* non parrebbe far risultare Visser come totalmente insensibile a certe formulazioni presenti nelle due opere. Simile percezione troverebbe una conferma nella richiesta dei vertici della Suprema affinché venisse redatto un altro giudizio sulle opere già esaminate non avendo forse raggiunto il redentorista il giusto grado di severità. Inoltre, come era stato constatato all'inizio dell'indagine e ancor più da ciò che affiorava da alcune note d'ufficio più recenti, fra l'aprile e il maggio 1955 lo sguardo del Sant'Ufficio su Leclercq si fece sempre più diffidente. Richiesta ai nunzi in Francia e in Belgio, <sup>133</sup> all'inizio di maggio *La vie du Christ dans son Église* fu affidata al vaglio del domenicano Réginald Garrigou-Lagrange e del

---

**128** *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 22 (sottolineatura originale). Sullo specifico concetto di 'rigorismo' e le accese dispute risulta fondamentale Gay, *Morale en conflit*.

**129** *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 22.

**130** *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 21.

**131** Cf. *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 24-5.

**132** *Votum* manoscritto di Visser, 28 febbraio 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 26.

**133** Cf. Pizzardo a Marella, 13 aprile 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 31; Pizzardo a Forni, 26 aprile 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 34.

gesuita Joseph Creusen, perché contenente alcune idee «azzardate». <sup>134</sup> Congiuntamente all'esame di questo saggio ecclesiologico apparso nel 1944 all'interno della collana «Unam Sanctam» delle indiziate Éditions du Cerf, <sup>135</sup> si fece altresì largo la richiesta di passare sotto osservazione le opere giuridiche di Leclercq, che il domenicano Marie-Rosaire Gagnebet, nel suo *votum* riguardante *Tolérance et communauté humaine*, aveva bollato come «affette di spirito liberale». <sup>136</sup> Durante la congregazione particolare del 28 maggio, venne però deciso che non era opportuno procedere: «troppo tardi!» annotava Ottaviani. <sup>137</sup> Il *punctum dolens* era la morale e su questo era necessario concentrare l'attenzione, così comproverebbe la scelta avvenuta il 27 giugno successivo di affidare al moralista Hürth lo *specimen* di ciò che andava riprovato nell'articolo di Tiberghien e nel saggio di Leclercq. <sup>138</sup> Dopo aver inizialmente accettato, il 7 luglio il gesuita tedesco rimise però l'incarico nelle mani di mons. Crovini, adducendo come motivazione la stanchezza, ma rilevando nel contempo che si doveva rispondere a Schneider, nel frattempo divenuto arcivescovo di Bamberg, che quanto sostenuto nei due scritti da lui denunciati non era accettabile. <sup>139</sup> Una posizione non casuale visti i precedenti attacchi - poco noti o celati - che nel corso degli anni precedenti Hürth aveva scagliato nei confronti di Tiberghien e di Leclercq. <sup>140</sup> Venti giorni dopo, i cardinali

<sup>134</sup> Nota per la C.P., 28 maggio 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 37.

<sup>135</sup> Appare significativo ricordare quanto testimoniato da Yves Congar a proposito della convergenza ideale con Leclercq a proposito della necessità di un rinnovamento della riflessione ecclesiologica e della collaborazione di entrambi alla collana «Unam Sanctam»: «J'ai eu le sentiment que nous étions de la même famille intellectuelle et spirituelle. Quand je l'ai vu, je me suis trouvé devant un homme remarquablement équilibré. Pas dramatique. Quelque chose qu'on a trouvé en Jean XXIII, dont il cardinal Suenens a dit si justement qu'il était naturel dans le surnaturel et surnaturel dans le naturel» (Sauvage, *Jacques Leclercq 1891-1971*, 208). Sulla collana «Unam Sanctam» e «la grande purge» che colpì la celebre casa editrice domenicana negli anni Cinquanta si veda Fouilloux, *Les Éditions dominicaines du Cerf*, 168-71, 217-48.

<sup>136</sup> Nota per la C.P., 28 maggio 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 37. Sulle indagini attorno al volume collettaneo *Tolérance et communauté humaine* si è recentemente soffermato Chenaux, «Le pontificat de Pie IX devant le Saint-Office», 1399-1407.

<sup>137</sup> Nota per la C.P., 28 maggio 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 37.

<sup>138</sup> Cf. Nota *feria II*, 27 giugno 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 42.

<sup>139</sup> Cf. Hürth a Crovini, 7 luglio 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 39.

<sup>140</sup> In ambo i casi sembrerebbe emergere con una certa chiarezza come per Hürth fosse impossibile accogliere quanto formulato Tiberghien e Leclercq: le loro ipotesi non solo permettevano che l'ordine naturale posto da Dio potesse essere viziato o corrotto, ma, dal punto di vista pratico, ci fosse anche un arretramento della norma morale oggettiva in favore dell'aspetto soggettivo, della circostanza. Risalente al 1946, la poco nota *querelle* che vide protagonisti Hürth e Tiberghien si svolse sulle pagine della *Nouvelle Revue Théologique*: in seguito a un articolo del gesuita sulla fecondazione artificiale (cf. Hürth, «La fécondation artificielle») e alla luce di suoi precedenti studi sul tema (cf. Tiberghien, «La fécondation artificielle [1]»), il professore di Lille inviò al periodico una lettera (cf. Tiberghien, «La fécondation artificielle [2]», 819-20) muo-

riuniti in congregazione, verosimilmente su indicazione di Ottaviani, decisero di affidare «per *speciales facultates*» la redazione di un nuovo *votum* a Pietro Palazzini, allora titolare della cattedra di teologia morale alla Lateranense.<sup>141</sup> Ottenuto l'intero incartamento direttamente dalle mani del pro-segretario,<sup>142</sup> il moralista 'romano' terminò il suo articolato *votum* il 23 ottobre 1955 dedicando a Leclercq sedici delle diciassette pagine complessive.<sup>143</sup> Presentato più come sociologo che come moralista e sottolineato il fatto che le sue *Leçons de*

vendo alcune riserve a quanto scritto da Hürth. Nella indiretta risposta data da Hürth a Tiberghien, il moralista tedesco stigmatizzò la lettura fornita dal collega francese accusandolo di un'insufficiente attenzione per il decreto del 1944, dunque pure per la 'sua' *Casti connubii* e di una scarsa considerazione del principio secondo cui ogni azione umana è giudicata *in primis* nella sua struttura interna, e quindi *in signo posteriore* dalle sue circostanze e soprattutto dal fine che l'agente si propone (cf. Tiberghien, «La fécondation artificielle [2]», 821). Al 1951 risale invece la dura, ma nascosta accusa che Hürth scagliò contro Leclercq nel corso del suo commento all'allocuzione di Pio XII alle ostetriche italiane nota per i riferimenti ai metodi naturali di regolazione delle nascite e che, grazie ai recenti studi, sappiamo essere stata redatta dallo stesso gesuita tedesco (cf. Pozzi, «I gesuiti e i discorsi dei papi»; Daufratshofer, *Das päpstliche Lehramt auf dem Prüfstand der Geschichte*, 275-9). Le *Annotationes* pubblicate da Hürth su «Periodica» risultano particolarmente significative poiché chiarirono in maniera inequivocabile che alcune aperture favorite dal papa circa l'amore fra gli sposi andavano sempre comprese in stretta continuità con la teologia sottesa alla *Casti Connubii* e dunque in favore del più importante scopo della loro unione, la procreazione. Dopo aver minutamente delineato le condizioni in cui il ricorso ai tempi agenesici era moralmente ammissibile e aver subito ricordato che l'abuso di tali periodi ne avrebbe potuto mettere a repentaglio la moralità, il papa si era soffermato anche su quei «casi assai delicati» (Pio XII, «Allocutio iis, quæ interfuerunt Conventui Unionis Catholicæ Italicæ inter Ostetrices», 846) ove la maternità doveva essere evitata e l'osservanza dei tempi ritenuti sterili non forniva sufficiente sicurezza. In una simile situazione, aveva dichiarato Pio XII facendo perno sul sillogismo agostiniano che indica che Dio non obbliga all'impossibile, la sola via che la coppia poteva praticare era quella dell'astinenza sessuale assoluta, e dunque era da ritenersi illecita qualsiasi forma di contraccezione e ancor più l'aborto (Pio XII, «Allocutio iis, quæ interfuerunt Conventui Unionis Catholicæ Italicæ inter Ostetrices», 847). Commentando nello specifico queste disposizioni, Hürth mostrava che quanto detto in maniera così impegnativa dal papa - e quindi da lui precedentemente scritto - era da considerarsi «clarum et sufficiens responsum» a ciò che era stato sostenuto «in quodam libello recenter» a proposito della possibilità che in certe condizioni fosse possibile non considerare l'onanismo coniugale colpa grave (Hürth, «Animadversiones - SS. D. N. Pii Papæ XII Allocutio iis, quæ interfuerunt Conventui Unionis Catholicæ Italicæ inter Ostetrices», 422). L'anonimo opuscolo a cui si era riferito il gesuita con ogni probabilità era *Changements de perspectives en morale conjugale*, vale a dire la raccolta di tre articoli che Leclercq aveva pubblicato nel 1950 all'interno della rivista dell'Association du Mariage chrétien, in particolare il passo in cui il moralista belga aveva fornito una lettura attenuata e comprensiva dell'unione sessuale degli sposi al di là del fine procreativo (Leclercq, *Changement de perspective*, 18-19; cf. anche Sauvage, *Jacques Leclercq 1891-1971*, 220-3). Su questo riferimento di Hürth allo scritto di Leclercq si veda anche il non del tutto puntuale rimando di Poppi, «La 'Situationsethik' e i nuovi problemi della coscienza cristiana», 70 e nota 7.

**141** Nota *feria IV*, 27 luglio 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 42.

**142** Nota, 7 settembre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 38.

**143** Cf. *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 47-64.

*droit naturel* erano da considerarsi in linea con l'insegnamento morale tradizionale, Leclercq era ora divenuto assertore di una teologia «sconcertante». <sup>144</sup> Palazzini insinuava che forse l'indirizzo intrapreso dipendesse dalle origini familiari di schietta marca liberale del moralista belga, il quale in altre opere, cioè quelle sotto esame, si dimostrava simpatizzante socialista. <sup>145</sup> Trascrizione quasi *ad litteram* di precedenti scritti da lui dedicati a monsignor Antonio Lanza, <sup>146</sup> suo maestro e diretto predecessore alla Lateranense, <sup>147</sup> le prime pagine del *votum* di Palazzini risultano essere una rapida panoramica storico-critica. Per la messa al bando dei grandi errori morali perpetrati dal giansenismo, dal gallicanesimo e dal giuseppinismo era stato fondamentale l'apporto della neoscolastica, <sup>148</sup> la «geniale intuizione» che aveva dato una svolta allo studio della morale era stata però data dalla riflessione cristocentrica e dinamica formulata da Vermeesch. <sup>149</sup> Questa teologia rivolta all'*imitatio Christi*, proseguiva Palazzini, era stata seguita e sviluppata anche da altri, compreso Leclercq, <sup>150</sup> tuttavia l'ipercriticismo presente in *L'enseignement* era «spietato e ingiusto» e l'idee espresse risultavano dal «sapore modernistico». <sup>151</sup> Il riferimento alla «sintesi di tutte le eresie» rendeva *ipso facto* il volume del moralista belga più che sospetto: modernistica era, a esempio, la relativizzazione del magistero ecclesiastico come pure la suddivisione fra 'cristianesimo storico' e 'cristianesimo evangelico'. <sup>152</sup> Quest'ultimo

<sup>144</sup> *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 47.

<sup>145</sup> Cf. *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 47: «Il Leclercq è originario di una famiglia di liberali belgi e forse ne ha attinto la mentalità in certi problemi, mentre in altri - forse per reazione - passa all'accesso opposto, scivolando nelle spire di un certo socialismo. Questa mentalità si rivela nelle opere più recenti, come quelle in esame».

<sup>146</sup> Cf. Lanza, Palazzini, *Principi di Teologia morale*, 77-8 e nota 2; Palazzini, «Mons. Antonio Lanza e le nuove tendenze».

<sup>147</sup> Cf. Lanza, Palazzini, *Principi di Teologia morale*, 9-10.

<sup>148</sup> Cf. *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 47-50.

<sup>149</sup> *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 50. Utili considerazioni per comprendere la rilevanza del 'modello neoscolastico' delineato dal gesuita belga nell'ambito della teologia morale sono state formulate da Bonandi, «Modelli di teologia morale», 91-109.

<sup>150</sup> Analizzando il punto prospettico dei quattro volumi di Vermeesch *Theologia moralis principia, responsa, consilia* (1922-1924), Leclercq aveva scritto: «C'est sans doute le monument le plus remarquable de la théologie morale à notre époque; et elle porte déjà l'empreinte de l'inquiétude qui pointe en présence des critiques» (Leclercq, *L'enseignement de la morale chrétienne*, 228).

<sup>151</sup> *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 51.

<sup>152</sup> Cf. *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 51-2.

riferimento permetteva a Palazzini di estendere la critica anche a *Penser chrétieusement notre temps*, il saggio storico-teologico pubblicato da Leclercq nel 1951 e tradotto in italiano nel 1954 dall'edizioni dell'Università cattolica di Milano con il titolo *Il senso della storia nel pensiero cristiano*. Come per Visser, anche per Palazzini Leclercq aveva dimostrato una spiccata abilità nell'uso delle parole attraverso le quali l'autore conduceva l'ignaro lettore a giudicare l'insegnamento della Chiesa come «una alterazione della dottrina del Divin Maestro». <sup>153</sup> Certamente, proseguiva lo studioso, in passato la morale insegnata poteva essere apparsa «una morale barriera» <sup>154</sup> senza alcun conforto, ma ciò non consentiva a Leclercq di essere tanto ingiusto verso la dottrina tradizionale. Le due fitte pagine di asserzione dubbie o erronee trascritte dall'opera <sup>155</sup> erano per Palazzini la chiara dimostrazione che ciò che il moralista belga aveva elaborato era espressione di idee «più o meno sballate e sbagliate». <sup>156</sup> Quel linguaggio dal «prezzo sapore modernistico» <sup>157</sup> constatato nel saggio di teologia morale, il presule lo percepiva anche nel saggio ecclesiologico *La vie du Christ*: dal volume affiorava

una specie di gusto, che potrebbe dirsi sadico, a mettere in luce le colpe della cosiddetta 'civiltà cristiana' interpretando spesso in senso peggiorativo per la Chiesa gli stessi fatti storici. <sup>158</sup>

Oltre al modernismo, dal saggio emergeva una certa propensione di Leclercq a dare rilievo quasi esclusivo alla predicazione della carità e a un libero esame morale interiore in contrapposizione alla legge. Forse, insinuava Palazzini, questa tendenza era espressione di una inconscia vena protestante presente nel belga Leclercq, che portava lo studioso a essere anche contrario alle norme canoniche; simile modo di essere andava poi di pari passo con l'evidente insofferenza del moralista verso il linguaggio specialistico. <sup>159</sup> Leclercq, conclude-

---

<sup>153</sup> *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 55.

<sup>154</sup> *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 55.

<sup>155</sup> *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 56-8.

<sup>156</sup> *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 56.

<sup>157</sup> *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 53.

<sup>158</sup> *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 60.

<sup>159</sup> Cf. *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 62.

va Palazzini, era uomo di grande prestigio internazionale e autore di «libri di punta» e per questa ragione le case editrici cattoliche pubblicavano le sue opere senza vagliarne l'ortodossia;<sup>160</sup> tale aspetto era particolarmente grave soprattutto perché metteva in luce come i vari censori diocesani non fossero così guardinghi come invece avrebbero dovuto essere. Assai più conciso era il giudizio di Palazzini sull'articolo di Tiberghien, il quale, con la sua pretesa di armonizzare la morale tradizionalmente intesa con quella 'delle tendenze', forniva una prospettiva che era

una concessione non piccola, anche se non voluta, alla morale della situazione. Comunque è porre un principio molto pericoloso!<sup>161</sup>

Più tagliente rispetto a quello di Visser, il *votum* di Palazzini era probabilmente più affine ai *desiderata* del cardinal Ottaviani. Fra la fine di novembre e i primissimi giorni di dicembre del 1955, a dare manforte al moralista della Lateranense giunsero in Sant'Uffizio alcune osservazioni personali di Hentrich<sup>162</sup> e del *primus socius*, il domenicano Angelo Raimondo Verardo.<sup>163</sup> In particolar modo quest'ultimo acuì le già pungenti critiche di Palazzini: facendo ricorso a paragoni con il mondo animale, Leclercq era per Verardo «una vera anguilla su cui riesce difficile a far presa», uno scrittore dall'«abilità camaleontica».<sup>164</sup> La critica mossa all'interno de *L'enseignement*, a giudizio del religioso,

passa francamente tutti i limiti e investe addirittura aspetti sostanziali della morale e della dottrina cattolica, del culto.<sup>165</sup>

Innumerevoli erano poi gli errori rilevati nel saggio, «particolarmente pericolosa»<sup>166</sup> era l'opposizione alla morale abitualmente insegnata

---

**160** Cf. *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 62.

**161** Cf. *Votum* manoscritto di Palazzini, 23 ottobre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 64

**162** Cf. *Votum* di Hentrich, 30 novembre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 82.

**163** In mancanza di un profilo biografico, pare opportuno indicare alcuni dati essenziali di Angelo Raimondo Verardo (1913-1999). Domenicano della provincia di San Pietro martire, compì i suoi studi sia all'*Angelicum* sia a Fribourg, ove ebbe come maestro Santiago Ramírez, domenicano spagnolo e acceso critico delle posizioni di Jacques Maritain e Josè Ortega y Gasset (cf. Perini, «Santiago Ramírez, O.P.», 98 nota 53). In Sant'Uffizio fu *primus socius* (1955-59) e poi *commissarius* (1959-65); dal 1966 al 1967 ricoprì la carica di amministratore apostolico di Amalfi per poi essere nominato vescovo della diocesi di Ventimiglia e San Remo ove rimase titolare fino al 1988.

**164** *Votum* di Verardo, dicembre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 105.

**165** *Votum* di Verardo, dicembre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 105.

**166** *Votum* di Verardo, dicembre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 107.

nei seminari così come lo era il favore per la morale delle tendenze. Inoltre, secondo Verardo, alcune pagine di Leclercq echeggiavano quelle di *Vie chrétienne et problèmes de la sexualité* di Marc Oraison, opera che il Sant'Uffizio aveva condannato pochi mesi prima e che lui stesso aveva biasimato sulle pagine della «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie». <sup>167</sup> Per tutte queste ragioni, concludeva in modo perentorio il domenicano genovese, *L'enseignement* andava tolto dal commercio e il suo autore ammonito, così come i vari editori e i revisori diocesani. <sup>168</sup>

## 5 La fulminea redazione dell'*Instructio* e la sua pubblicazione

Il 5 dicembre 1955 i consultori del Sant'Uffizio proposero un approfondimento della posizione di Tiberghien ed espressero parere favorevole circa il ritiro dal commercio del saggio di Leclercq con relativo articolo di deplorazione su *L'Osservatore Romano*. A queste singole indicazioni ne venne aggiunta una terza particolarmente sentita da Hürth, ovvero la necessità di trasmettere un atto ufficiale ai vescovi, ai superiori religiosi e ai rettori degli atenei cattolici «circa i pericoli della morale della situazione». <sup>169</sup> Il progetto di una condanna ufficiale della *Situationsethik* stava per concretizzarsi.

In linea con quanto discusso due giorni prima, <sup>170</sup> il 7 dicembre Hürth inviava al cardinal Pizzardo una prima bozza dell'istruzione, <sup>171</sup> nel frattempo però sulle pagine de *L'Osservatore Romano* dell'8 dicembre «A.N.», figura che non è stato possibile identificare, presentava alcune nuove opere di Leclercq edite nella collana «Catholica» delle Edizioni Paoline descrivendo il loro autore come uno degli studiosi «più in luce nel campo cattolico» e stilava un elenco di alcune

---

<sup>167</sup> *Votum* di Verardo, dicembre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 107. Sulla condanna dell'opera del celebre sacerdote e psicanalista francese cf. Desmazières, «La psychanalyse entre médiatisation et censure»; Sevegrand, *Le sixième commandement*, 89-102; per quanto riguarda l'intervento pubblico del domenicano contro Oraison cf. Verardo, «Christliches Leben oder Psychoanalyse?».

<sup>168</sup> *Votum* di Verardo, dicembre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 108.

<sup>169</sup> Nota *feria II*, 5 dicembre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 93.

<sup>170</sup> Si noti che in una delle copie presenti nel fascicolo, la redazione della istruzione contro l'etica della situazione risulta non solo essere stata assegnata ai monsignori Pietro Palazzini e Ferdinando Lambruschini, ma avrebbe dovuto ispirarsi anche a una generica nota dell'episcopato francese (cf. ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 83). Sugli interventi dottrinali dei vescovi francesi negli ultimi anni del pontificato pacelliano alcune informazioni in Cavalin, «Les évêques et l'Action catholique», 291-3; Airiau, «Réguler la pluralité catholique».

<sup>171</sup> Cf. Hürth a Pizzardo e allegata bozza *Instructio*, 7 dicembre 1955, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 85; ff. 86-7.

sue «pregevolissime opere» come *La Vita di Cristo nella sua Chiesa e L'insegnamento della morale*.<sup>172</sup> In Sant'Uffizio quanto scritto sul quotidiano vaticano non passò per nulla inosservato: l'8 dicembre stesso monsignor Palazzini segnalava l'articolo al cardinal Ottaviani, il quale sulla stessa lettera appuntava che

già l'avevo notato e ho segnalato la cosa al S. Padre. Siamo al solito inconveniente: nell'Osservatore Rom. ognuno può liberamente scrivere quel che vuole, senza controllo.<sup>173</sup>

Con un «appunto per il Santo Padre» il porporato aveva già infatti informato Pacelli dell'accaduto allegando inoltre il materiale su Leclercq che sarebbe stato visionato dai cardinali inquisitori durante l'adunanza di *feria IV* del 14 dicembre.<sup>174</sup> L'11 dicembre Pio XII, attraverso monsignor Angelo Dell'Acqua, rendeva noto ai vertici del Sant'Uffizio di aver disposto che il quotidiano vaticano

d'ora innanzi, non pubblici recensioni di libri - soprattutto se laudative - senza aver prima interpellato cotesta Suprema Sacra Congregazione.<sup>175</sup>

Come riferito nella nota per il pontefice, il 14 dicembre i cardinali membri della Suprema si riunirono approvando quanto proposto dai consultori il 5 dicembre precedente;<sup>176</sup> il 7 gennaio 1956 Pio XII diede il proprio definitivo avallo.<sup>177</sup> Di particolare interesse quanto fu appuntato il 18 gennaio successivo, in un promemoria veniva infatti fatto presente che i cardinali Maurice Feltin e Jozef-Ernest Van Roey, rispettivamente arcivescovi di Parigi e Malines, erano stati informati il 9 gennaio circa i provvedimenti contro Leclercq e i suoi editori e nello stesso tempo monsignor Palazzini stava elaborando il richiesto articolo di commento da pubblicarsi su *L'Osservatore Romano*.<sup>178</sup> Per

---

**172** A.N., «Saggi di morale cattolica di Jacques Leclercq». *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 1955, 6.

**173** Palazzini a Ottaviani, 8 dicembre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 91.

**174** Cf. Appunto per il Santo Padre, 9 dicembre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 92.

**175** Dell'Acqua a Ottaviani/Pizzardo, 11 dicembre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 95.

**176** Cf. Nota *feria IV*, 14 dicembre 1955, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 96.

**177** Cf. Nota *ex audietia* Ss.mi, 7 gennaio 1956, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 96.

**178** Cf. Nota d'ufficio, 18 gennaio 1956, in ADDE, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 122; per le copie delle lettere inviate dal segretario del Sant'Uffizio ai due arcivescovi cf. C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 119-20. Accanto a queste comunicazioni ci fu anche quella all'editore italiano de *L'insegnamento della morale cristiana*, ovvero le Edizioni Paoline, che vennero informate da monsignor Crovini che «dietro ordine del card. Ottaviani si ri-

quanto riguardava infine la redazione del documento ufficiale concernente la condanna dell'etica della situazione si rimandava allo studio della bozza inviata da Hürth, ma si constatava anche che, in base alla documentazione finora raccolta,

le teorie del Can. Leclercq non avrebbero una diretta relazione con la 'morale della situazione'; mentre tale relazione si può notare nell'articolo, ormai vecchio però, del Can. Tiberghien, di Lilla. A tenore del Decreto degli E.mi, approvato dal Santo Padre, gli scritti del Tiberghien dovranno essere esaminati a parte.<sup>179</sup>

La nota appare di rilevante importanza, poiché sembrerebbe mettere in luce che per gli uomini del Sant'Uffizio Leclercq era da condannare non tanto perché sostenitore o meno dell'etica della situazione, ma in principal modo in quanto una delle figure simbolo di quella teologia percepita da Roma come contraria al magistero. Da questa fase in poi il fascicolo nato per indagare su due sospetti seguaci della *Situationsethik* venne dedicato al solo Leclercq portando a una scissione delle posizioni e all'apertura di due nuovi fascicoli: uno riservato appositamente a Tiberghien e un altro alla rapida stesura della della condanna della *Situationsethik*, che ebbe come punto di partenza il testo imbastito da Hürth.<sup>180</sup>

Mentre il Sant'Uffizio, attraverso le pagine de *L'Osservatore Romano*, rendeva nota la condanna di tre opere inerenti alla morale sessuale di Angelo Hesnard,<sup>181</sup> fautore di un dialogo fra personalismo e psicanalisi,<sup>182</sup> fra il gennaio e il marzo 1956 il documento riguardante l'etica della situazione veniva revisionato da Hürth, in collaborazione con Bea, solo per alcuni ritocchi lessicali o per aggiungere poche righe utili a descrivere meglio il concetto di giudizio nell'etica della situazione<sup>183</sup> o ancora per introdurre delle «parvas modificationes»<sup>184</sup>

---

tiri l'opera di Leclercq e le relative traduzioni. Muzzarelli [procuratore generale della Pia Società di S. Paolo] eseguirà quanto ordinato» (Nota di Crovini, 31 gennaio 1956, in ADFF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 125).

**179** Nota d'ufficio, 18 gennaio 1956, in ADFF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 122.

**180** Cf. Nota d'ufficio, 26 gennaio 1956, in ADFF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, f. 1.

**181** Cf. S.S. Congregatio S. Officii, «Decretum proscriptio libri (2)».

**182** Sulla condanna delle opere di Hesnard, cioè *Manuel de sexologie normale et pathologie* (1946), *L'univers morbide de la faute* (1949), *Moral sans péché* (1954), si veda Desmazières, *L'inconscient au paradis*, 177-80.

**183** Bozza *Instructio per feria II* (7 febbraio 1956), s.d., in ADFF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, f. 7.

**184** Hürth a Crovini, 1° marzo 1956, in ADFF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, f. 17. Nella comunicazione a Crovini Hürth avvertiva anche il monsignore che «versionem germanam paucis post diebus ad R<sup>am</sup> V<sup>am</sup> mittam»; da un successivo appunto si evince che la traduzione ufficiale tedesca venne stesa dallo stesso moralista gesuita e dal confratello Bea (cf. Nota di Hürth, 14 marzo 1956, in ADFF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, ff. 23-4).

riguardanti il modo di citare i documenti e la scansione dei paragrafi. Controllata la forma latina da mons. Antonio Bacci,<sup>185</sup> segretario ai brevi, il testo definitivo dell'*Instructio* venne firmato dal cardinal Pizzardo e pubblicato sugli *Acta Apostolicæ Sedis* del 24 marzo 1956. Il documento, composto da due sole pagine, si fonda esplicitamente sui due discorsi di Pio XII del 1952,<sup>186</sup> ma le sue righe riecheggiano anche quanto espresso nei *vota* in precedenza descritti, in particolare quelli di Bea e di Palazzini. Rimandando a un generico gruppo di sostenitori della *Situationsethik*, il documento riferiva che secondo questi autori «*hominis ultima decisio*» non era l'applicazione – come insegnato dai moralisti di maggior rilevanza – della legge oggettiva e universale unita alla prudenza, bensì «*immediatum illud internum lumen iudicium*».<sup>187</sup> Simile sistema andava inoltre a intaccare le tradizionali nozioni di natura umana e di legge naturale, in favore invece del soggettivistico concetto di natura umana 'esistente'.<sup>188</sup> L'attuazione di questi principi faceva venir meno le leggi obiettive in favore di un giudizio formulato solo in base a una intuizione individuale, che liberava il soggetto in causa da plurimi e indissolubili conflitti etici. Gli assunti fondamentali di questi autori favorevoli all'etica della situazione risultavano essere non solo contrari ai principi della ragione, ma rivelavano anche che in essi si potevano ritrovare le tracce dei condannati modernismo e relativismo.<sup>189</sup>

## 6 Dopo la condanna: inquisiti e inquisitori

L'istruzione venne resa pubblica attraverso la pubblicazione sugli «Acta» del marzo 1956, tuttavia la data ufficiale di emanazione indicata sul documento è un'altra, vale a dire il 2 febbraio 1956. Appare significativo evidenziare che, sebbene la stessa Congregazione avesse accertato l'estraneità del teologo belga alla *Situationsethik*, forse non del tutto casualmente, proprio in quello stesso giorno su *L'Osservatore Romano* usciva «Critiche costruttive e critiche distruttive». Era la tagliente e anonima stroncatura vergata da monsignor Palazzini all'opera di Leclercq, il quale, per le sue proposte di riforma della teologia morale, veniva paragonato a «un ariete implacabilmente demolitore»<sup>190</sup> e la sua analisi storica bollata come una riflessione che

**185** Cf. Nota C.P., 28 gennaio 1956, in ADDF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, f. 15.

**186** S.S. Congregatio S. Officii, «*Instructio*», 145.

**187** S.S. Congregatio S. Officii, «*Instructio*», 144.

**188** Cf. S.S. Congregatio S. Officii, «*Instructio*», 144-5.

**189** Cf. S.S. Congregatio S. Officii, «*Instructio*», 145.

**190** «Critiche costruttive e critiche distruttive», 1.

ha un sapore strano, come di una rievocazione nostalgica di altri tempi, di un fluttuare di idee non sane, più che moderne, modernistiche, tanto più che si riscontra come idea famigliare all'Autore in altre opere.<sup>191</sup>

Opponendo poi altre riserve all'opera del moralista di Louvain alla luce degli ormai noti discorsi di Pio XII, Palazzini osservava che

bisognerebbe dire che tutta la sua fatica è stata nient'altro che quella di comporre un 'centone' di maldicenze sulla morale cattolica.<sup>192</sup>

Nel concludere l'«anonimo» commentatore rendeva di pubblico dominio, grazie alle «autorevoli informazioni» in suo possesso, che le «Superiori Autorità» avevano disposto il ritiro dal commercio de *L'enseignement* e delle sue traduzioni.<sup>193</sup>

Se all'indomani di «Critiche costruttive» Hürth giudicò l'articolo «un po' mite»,<sup>194</sup> il benedettino George Frénaud si complimentò con Ottaviani<sup>195</sup> per l'intervento della Suprema sull'opera di Leclercq. Agli apprezzamenti quest'ultimo aggiungeva alcune considerazioni circa l'elogiativa biografia scritta da Leclercq sul celebre missionario Vincent Lebbe<sup>196</sup> e denunciava pure *La philosophie morale de Saint Thomas devant la pensée contemporaine* in quanto, rivelava il monaco francese, demoliva «l'un après l'autre, tout les points fondamentaux de la morale thomiste».<sup>197</sup> Tuttavia ancor più pacatamente fragoroso fu il fronte, tutt'altro che minoritario, di coloro che ritennero l'articolo de *L'Osservatore Romano* oltremodo esagerato nei modi e nel contenuto. Esemplicative di ciò sono le lettere inviate sia da monsignor Léon-Joseph Suenens, allora vescovo ausiliare di Malines, al commissario del Sant'Uffizio, il domenicano Paul Philippe, ove Leclercq era

**191** «Critiche costruttive e critiche distruttive», 1.

**192** «Critiche costruttive e critiche distruttive», 2.

**193** «Critiche costruttive e critiche distruttive», 2.

**194** *Appunto per Sua Eminenza il Card. Ottaviani*, 2 marzo 1956, in ADF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 137 (sottolineatura originale).

**195** Nota d'ufficio, 6 marzo 1956, in ADF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 138. L'indicazione era la trascrizione di una lettera inviata a Ottaviani da Frénaud, il quale allegava anche una elenco di proposizioni condannabili tratte da *La philosophie morale de Saint Thomas* di Leclercq (cf. C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 139-46). Sulla rilevanza del benedettino di Solesmes all'interno della minoranza conciliare cf. Roy-Lysencourt, «Histoire du *Cæsus Internationalis Patrum* au Concile Vatican II», 268.

**196** Cf. Leclercq, *Vie du Père Lebbe*. Sulle dure polemiche che il volume del moralista suscitò all'interno del mondo missionario cf. Soetens, «Persistence d'un romantisme missionarie?»

**197** Allegato di Frénaud a Ottaviani, 29 febbraio 1956, in ADF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 146.

difeso dalle accuse,<sup>198</sup> sia dal cardinal Van Roey al cardinal Ottaviani. Attraverso questa missiva il primate belga, oltre a dichiarare il proprio disappunto verso l'articolo rifacendosi alle 'norme' enunciate da Pio XII durante il convegno del clero preposto alla censura libraria (13 febbraio 1956),<sup>199</sup> allegava un'altra importante testimonianza dello scalpore che «Critiche costruttive e critiche distruttive» aveva suscitato nel *milieu* cattolico belga. Il porporato rendeva infatti noto in Sant'Uffizio il memoriale difensivo che i membri dell'Institut Supérieur de Philosophie dell'Università cattolica lovaniense avevano redatto per tutelare l'onore scientifico del loro collega;<sup>200</sup> lo scritto certamente colpì nel vivo sia chi l'articolo lo aveva commissionato sia colui che materialmente lo aveva composto.<sup>201</sup> L'arcivescovo di Malines si dimostrò ugualmente fermo nel contrapporsi<sup>202</sup> alla volontà del Sant'Uffizio, in special modo di Ottaviani, di pubblicare sulla stampa cattolica olandese la traduzione di «Critiche costruttive e critiche distruttive».<sup>203</sup> L'opposizione di Van Roey fu tale che il Sant'Uffizio, forse anche perché non del tutto appoggiato dalla Segreteria di Stato che nel frattempo aveva ricevuto alcune missive in favore di Leclercq da altre personalità ecclesiastiche del Belgio,<sup>204</sup> decise di

**198** Cf. Suenens a Philippe, 6 marzo 1956, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 147.

**199** Cf. Van Roey a Ottaviani, 27 marzo 1956, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 150.

**200** Cf. *Une article de l'“Osservatore Romano” relatif a un ouvrage du Chanoine J. Leclercq par Mgr. L. de Raeymaker, Président de l'Institut Supérieur de Philosophie de l'Université Catholique de Louvain*, s.d., in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 151. Cf. Sauvage, *Jacques Leclercq 1891-1971*, 294-5.

**201** Quale fosse il pensiero di Ottaviani sulla difesa di Leclercq è ricavabile dalla trascrizione della risposta che egli diede al vescovo di Namur, monsignor André Marie Charue, il 17 aprile 1956: «l'articolo dell'O.R. non è una collezione di dogmi e quindi si poteva anche dissentire su certi punti di interpretazione e si poteva anche mostrare il dissenso, fermo restando il provvedimento del ritiro del libro. Infine all'interessamento di tanta gente in favore di Leclercq non corrisponde nell'A. una parità di sentimenti nei confronti di tanti Missionari, Vescovi e Vicari Apostolici, da lui offesi nella *Vie du Père Labbe*: che cosa ha fatto il Leclercq per venire incontro a tali missionari dopo che essi hanno tanto fieramente protestato contro le sue impostazioni? Se il S. Ufficio esaminerà tutta l'opera del Leclercq potrà trovare ancora altri motivi di biasimo» (Appunto di Lambruschini, 17 aprile 1956, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 156). Ugualmente stizzita fu la lunga replica dell'autore dell'articolo, monsignor Palazzini, il quale redasse un promemoria a uso del Sant'Uffizio ove controreplicò alle accuse provenienti da Louvain (cf. ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 166-77).

**202** Cf. Van Roey a Haren, 25 agosto 1956, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 180.

**203** Cf. Ottaviani a Giobbe, 23 marzo 1956, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 149;

Giobbe a Pizzardo, 12 settembre 1956, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 178-9.

**204** Cf. Van Roey a Haren, 25 agosto 1956, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 180: «J'ajoute que j'ai reçu, le 15 juin dernier, de S. Exc. Mgr. Dell'Acqua une lettre qui, sans révoquer explicitement l'article en question, fait un bel éloge du Chanoine Leclercq»; su questa lettera cf. Sauvage, *Jacques Leclercq 1891-1971*, 295. Si veda anche la lunga missiva inviata il 12 aprile 1956 da monsignor Alfred Mampaey, figura simbolo del movimento cattolico belga, a monsignor Dell'Acqua ove si chiedeva alla Santa Sede un atto riabilitativo nei riguardi del 'fedele' Leclercq (cf. ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, ff. 158-61).

non procedere oltre contro il professore di Louvain e di constatare che «attese le circostanze 'Silendum'». <sup>205</sup>

Certo è che la pubblicazione dell'articolo causò in Leclercq un profondo disorientamento e dolore, bene evidenti nelle dense righe inviate al cardinal Van Roey a poche ore di distanza dall'articolo e dal porporato mostrate in Sant'Uffizio come testimonianza della lealtà dello studioso. <sup>206</sup> In questa missiva, oltre ad ammettere alcuni suoi eccessi linguistici, coglieva - ingenuamente - atteggiamenti di riguardo nei suoi confronti da parte del Sant'Uffizio. Così confidava il moralista in un denso passaggio della lettera al porporato belga:

Ces sentiments sont douloureux. J'ai écrit dix fois peut-être, dans des livres et des articles, qu'être catholique, ce n'est pas seulement professer un *credo*, mais *sentire cum Ecclesia*. Vous comprenez dès lors mon émotion, lorsqu'à soixante-cinq ans, après avoir publié quelque vingt-cinq volumes où je croyais avoir travaillé à faire connaître et aimer le Divin Sauveur et son Église, *Le Christ dans son Église*, selon le titre que j'ai moi-même donné à un de mes livres, la plus haute autorité de l'Église me fait savoir que je me suis trompé et *quod non sentio cum Ecclesia*. Sans doute m'est-il arrivé d'employer des formules hardies, dans mon désir de montrer aux hommes d'aujourd'hui que le catholicisme est et reste la seule et divine vérité, et qu'il s'adapte à notre temps comme aux autres. Je croyais être dans la tradition en ce qui concerne les idées, sinon toujours l'expression. Je me suis donc trompé. Votre Eminence ne s'étonnera pas que cette épreuve me plonge dans un profond désarroi. Le Saint Office a bien voulu limiter la censure au retrait du commerce et il l'accompagne de quelques mots bienveillants pour mon œuvre antérieure. Je lui en suis reconnaissant; mais la censure reste une censure et elle est peut-être plus grave pour moi que pour un autre, en raison de l'insistance avec laquelle je n'ai cessé de formuler que le chrétien doit être d'Église, doit être avec l'Église et qu'il n'est pas d'autre voie de salut. La Suprême Congrégation du Saint Office a rempli son rôle en me condamnant. Le mien est de me soumettre et de me taire. <sup>207</sup>

Gli anni immediatamente successivi videro Leclercq ritirarsi dall'insegnamento attivo e trasferirsi presso il 'monastère dans la rue' del *Caillou blanc*. <sup>208</sup> Come testimonia la sua ricca bibliografia successi-

---

**205** Nota C.P., 22 settembre 1956, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 185.

**206** Cf. Van Roey a Pizzardo, 7 febbraio 1956, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 136.

**207** Leclercq a Van Roey, 2 febbraio 1956, in ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954, f. 135.

**208** Cf. Sauvage, *Jacques Leclercq 1891-1971*, 324-81.

va al provvedimento del Sant'Uffizio,<sup>209</sup> il suo fu un appartarsi operoso, che il concilio indetto da papa Roncalli rese pieno di speranza per ciò che riguardava il futuro della teologia morale cattolica e della Chiesa in generale tanto da fargli ricordare ironicamente quanto accaduto nel corso degli anni Cinquanta con un motto: «Ma tête est bleue des coups de crosse que j'ai reçus».<sup>210</sup>

Probabilmente a causa della minore notorietà dell'altro moralista, le indagini attorno a Tiberghien, il quale, con grande stupore del Sant'Uffizio,<sup>211</sup> il 30 aprile 1955 era stato insignito del titolo di prelado domestico,<sup>212</sup> non risultarono così urgenti. Il *votum* dell'ex medico e ora qualificatore, Joseph Géraud, venne terminato il 10 novembre 1957 risultando nel suo complesso favorevole a Tiberghien.<sup>213</sup> Relativamente al saggio incriminato apparso su *Masses Ouvrières* il sulpiziano francese faceva notare che «il y a dans la doctrine générale de l'auteur une plus grande solidité que pouvait laisser croire l'article très imparfait» sottolineando che il problema era stata più che altro la scelta di presentare la difficile tematica in una rivista letta da inesperti.<sup>214</sup> Alla luce di simile giudizio il 14 maggio 1958 la Suprema decretò, a maggioranza, «pro nunc, reponatur»<sup>215</sup> e il 19 successivo il papa approvò quanto deciso dalla Congregazione.<sup>216</sup>

All'indomani della promulgazione dell'*Instructio* alcune delle figure che avevano preso parte alla redazione del documento si adoperarono attivamente affinché quanto stabilito dalla suprema autorità venisse diffuso e nessun dubbio interpretativo potesse sorgere. Per mezzo dell'Ufficio Informazioni Bibliografiche, struttura utilizzata per raccogliere dati e diffondere ufficiosamente quanto la Congregazione riteneva opportuno, il Sant'Uffizio rese di pubblico dominio la traduzione italiana del documento e la sua *intentio*.<sup>217</sup> Dalla bozza manoscritta è possibile attribuire con un certo grado di certezza che

---

**209** Cf. Morin, *Introduction à l'étude de Jacques Leclercq*, 63-117.

**210** Sauvage, *Jacques Leclercq 1891-1971*, 329.

**211** Cf. Appunto, novembre 1957, in ADDF, C.L. 1948, b. 406/1948, b. 405/1948, n. 17.

**212** Cf. *Annuario pontificio per l'anno 1956*, 1182.

**213** Cf. *Votum* di Géraud, 10 novembre 1957, in ADDF, C.L. 1948, b. 406/1948, b. 405/1948, n. 20, f. 9.

**214** *Votum* di Géraud, 10 novembre 1957, in ADDF, C.L. 1948, b. 406/1948, b. 405/1948, n. 20, f. 10.

**215** Nota *feria IV*, 14 maggio 1958, in ADDF, C.L. 1948, b. 406/1948, b. 405/1948, n. 21 (sottolineatura originale).

**216** Nota *ex audientia Smi*, 19 maggio 1958, in ADDF, C.L. 1948, b. 406/1948, b. 405/1948, n. 21.

**217** Traduzione e Annotazioni *Instructio* - Ufficio Informazioni Bibliografiche, 26 aprile 1956, in ADDF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, f. 28.

l'autore di questa sorta di comunicato stampa fu monsignor Crovini,<sup>218</sup> il quale fornì un commento dell'*Instructio* alla luce dei due discorsi pacelliani del 1952 e, dopo aver descritto il sistema teorico che contraddistingueva la 'nuova morale', genericamente indicava i notevoli problemi pratici che tale sistema poteva far sorgere accennando

al caso di alcuni (pochi, per fortuna) che - a motivo di circostanze concrete, individuali - (quindi, in base a criteri soggettivi) arrivavano a escludere in pratica qualsiasi gravità di alcuni peccati sessuali, facili a commettersi nell'attuale situazione sociale e storica.<sup>219</sup>

Dinnanzi a un simile difficoltà Crovini mostrava quale fosse il principio che doveva stare alla base della corretta riflessione morale, vale a dire quello stesso assioma che solo pochi anni prima era stato presentato nell'*Humani generis* a proposito dell'impossibilità di un contrasto veritativo nell'ambito delle ricerche filosofiche e teologico-dogmatiche.<sup>220</sup>

Vista anche l'autorevolezza del suo autore, la fonte interpretativa che ebbe maggior rilievo<sup>221</sup> furono tuttavia le sessanta pagine di «Annotationes» e di «Animadversiones accessoriale» alle due dell'*Instructio* pubblicate da Hürth su *Periodica*. Ampio spazio veniva dato dal gesuita a mettere in evidenza come il sistema etico denunciato dall'istruzione sovvertisse la criteriologia tradizionalmente intesa facendo dipendere il giudizio morale

ex principio individuali immanenti, insito ac innato naturæ individui actionem posituri.<sup>222</sup>

Attraverso il documento emanato dal Sant'Uffizio per Hürth si voleva estirpare il pericolo della *moralis nova* e fornire quelle vincolanti linee guida che i docenti cattolici dovevano seguire al fine di presentare in special modo ai futuri sacerdoti e poi anche ai fedeli il sistema etico segnalato dall'autorità romana.<sup>223</sup>

Quanto fosse pericolosa per Hürth la *Situationsethik* è evidente non solo dalla redazione del lungo commento, ma ancor più da ciò che

---

**218** Cf. Traduzione e Annotazioni *Instructio*, s.d, in ADDF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, ff. 32-6.

**219** Traduzione e Annotazioni *Instructio* - Ufficio Informazioni Bibliografiche, 26 aprile 1956, in ADDF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, f. 30.

**220** Traduzione e Annotazioni *Instructio* - Ufficio Informazioni Bibliografiche, 26 aprile 1956, in ADDF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, ff. 30-1.

**221** Cf., a esempio, Olgiati, «Una morale nuova», 485-6; Poppi, «La 'morale di situazione'»; Perico, «L'etica della situazione».

**222** Hürth, «Annotationes - S.S. Congregatio S. Officii, 157.

**223** Cf. Hürth, «Annotationes - S.S. Congregatio S. Officii, 201-4.

emerge da due casi riguardanti la Compagnia di Gesù in cui lo studioso ebbe un ruolo non secondario: la denuncia contro il confratello Josef Fuchs e la vigile supervisione degli articoli di Angelo Perego per *La Civiltà Cattolica*.

Si è ricordato che nel 1952 Fuchs era già intervenuto con un articolo sull'etica della situazione vista dal punto di vista teologico, nondimeno, in quello stesso anno, lo studioso aveva dato alle stampe anche il suo breve, ma fondamentale saggio riguardante le questioni fondamentali dell'etica della situazione cristiana. Pur in un contesto obiettivo ove la legge universale, cioè la legge naturale annunziata dalla Chiesa, risulta essere fattore moralmente determinante per il singolo uomo, la 'situazione' è per Fuchs un momento concreto dell'esistenza individuale dotato di un particolare valore religioso e morale. Nella 'situazione' morale la vocazione di Dio si pone in modo personale, nonché, sul piano antropologico, cerca di coniugare la soggettività e il giudizio prudente della sua coscienza con la normativa cristiana.<sup>224</sup> Tale posizione venne ribadita da Fuchs anche nel suo significativo intervento al simposio europeo dei moralisti che si tenne in Lussemburgo nel giugno 1954.<sup>225</sup> In questa relazione Fuchs forniva una puntuale e per nulla smorzata analisi critica sia dei principali teorizzatori protestanti, su tutti Eberhard Grisebach, sia di quella teologia condannata da Pio XII che stava alla base della riflessione di Michel.<sup>226</sup> Tuttavia all'interno del contestato sistema etico il moralista indicava un elemento veritativo di primaria importanza, vale a dire la 'situazione' come «appel de Dieu»,

auquel l'homme répond par une décision personnelle: assumer une 'situation' implique que l'on prenne position à l'égard de Dieu. Et cette attitude constitue même l'élément primaire par rapport à la décision.<sup>227</sup>

Una posizione del tutto simile, ovverosia di condanna del sistema etico nelle sue declinazioni più radicali (negazione di una verità morale obiettiva e di legge naturale), ma di acquisizione 'prudente' di alcuni elementi dell'etica della situazione, venne riformulata dal teologo gesuita commentando l'*Instructio* sulle pagine della *Nouvelle Revue Théologique*.<sup>228</sup>

<sup>224</sup> Cf. Fuchs, *Situation und Entscheidung*.

<sup>225</sup> Cf. Fuchs, «Morale théologique et morale de situation», 1073 nota 1.

<sup>226</sup> Cf. Fuchs, «Morale théologique et morale de situation», 1073-5.

<sup>227</sup> Fuchs, «Morale théologique et morale de situation», 1076.

<sup>228</sup> Cf. Fuchs, «Éthique objective et éthique de situation». Alla luce anche dei suoi fondamentali studi sulla legge naturale (cf. Fuchs, *Lex naturæ*), un'ampia contestualizzazione e analisi del pensiero di Fuchs è rinvenibile in Graham, *Josef Fuchs on Natural Law*, 1-35; Sautermeister, «Josef Fuchs (1912-2005)», 761-8.

Nello stesso anno in cui Fuchs interveniva al congresso lussemburghese, il moralista veniva chiamato in Gregoriana. Fu proprio un suo più anziano collega, il canonista Wilhelm Bertrams, che il 1° luglio 1956 lo denunciò in Sant'Ufficio ritenendolo non immune dalle dottrine protestanti e soprattutto giudicando l'insegnamento del più giovane confratello irrispettoso delle indicazioni presenti nell'*Instuctio* recentemente promulgate e pericoloso per la modalità più tedesca che romana con cui impartiva le sue lezioni di teologia morale.<sup>229</sup> Quanto scritto dall'ascoltato giurista venne subito recepito con preoccupazione dalla Suprema, che infatti, a partire dal suo cardinale pro-segretario, si attivò al fine di accertarsi dell'ortodossia o meno di Fuchs. Durante un colloquio che Ottaviani ebbe il 6 luglio con i padri Creusen e Hürth, entrambi consultori e docenti in Gregoriana, quest'ultimo ebbe a segnalare che

la questione è agitata in seno all'Università da più di due anni, dato che il P. Fuchs effettivamente ha idee non giuste sull'argomento della morale della situazione e le diffonde tra gli studenti.<sup>230</sup>

A questa constatazione il gesuita, oltre a indicare che il più giovane moralista era protetto dal prefetto degli studi, informava Ottaviani del passo falso compiuto nei confronti di Fuchs da parte dei superiori. I vertici dell'università avevano infatti richiesto allo studioso di redigere un articolo sull'etica della situazione da pubblicare su *La Civiltà Cattolica*, un'idea che Hürth giudicava eccellente se non fosse che - commentava Ottaviani -

la Direzione della Rivista ha posto come condizione che l'articolo ottenga la previa approvazione del Padre Huerth medesimo. Avverrà così che l'articolo uscirà corretto e il P. Fuchs apparirà del tutto ortodosso. In questo modo verranno avvallate anche le precedenti pubblicazioni del P. Fuchs, non escluse le erronee. Si noti che il P. Fuchs ha anche pubblicazioni pregevoli e completamente ortodosse.<sup>231</sup>

---

**229** Cf. Bertrams al Sant'Ufficio, 1° luglio 1956, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, ff. 16-18.

**230** Appunto di Ottaviani, 6 luglio 1956, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 19. L'intervento di Hürth nei confronti di un «tel professeur» della Gregoriana è stato segnalato, in termini generici e con accenni 'ironici' per il successivo incarico del denunciato presso la Congregazione della Dottrina della Fede sotto Paolo VI, da Philippe Delhaye rievocando «la 'guerre de trente ans' des moralistes» (cf. Delhaye, «L'utilisation des textes de Vatican II», 426 e nota 17). In effetti Fuchs fu 'dissenziente' membro delle varie commissioni che, dal 1964 al 1967, furono designate per studiare il problema della regolamentazione delle nascite, organi su cui il Sant'Ufficio ebbe il controllo (cf. Marengo, *La nascita di un'enciclica*, 30-88). Inoltre, in base alla consultazione degli *Annuari pontifici*, Fuchs fu *peritus* dell'ex Sant'Ufficio dal 1969 al 1974.

**231** Appunto di Ottaviani, 6 luglio 1956, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 19.

Il giorno seguente la congregazione particolare decideva di svolgere ulteriori approfondimenti innanzitutto partendo da chi era a capo della Compagnia, Jean-Baptiste Janssens, e poi, *more solito*, attraverso il vaglio delle pubblicazioni di Fuchs.<sup>232</sup> Non avendo ricevuto risposta alcuna dal preposito generale in merito al *curriculum* del moralista e al suo atteggiamento,<sup>233</sup> il 25 luglio i cardinali inquisitori decisero di sollecitare il Janssens anche perché non si voleva in alcun modo impartire disposizioni contro Fuchs ad anno accademico iniziato.<sup>234</sup> Approvata la decisione dal papa il 26 luglio,<sup>235</sup> il giorno seguente veniva inviata una seconda lettera al generale,<sup>236</sup> il quale in quella stessa data redigeva la sua risposta alla prima lettera inviata dalla Congregazione. Insieme a un dettagliato profilo biografico del gesuita, il preposito aggiungeva alcune righe da cui Fuchs risultava essere, fra le varie cose, «bonus religiosus», «disciplinæ religiosæ observans» e «vir optimæ virtutis»;<sup>237</sup> per ciò che concerneva invece l'operato del moralista in Gregoriana Janssens allegava la breve relazione ricevuta dal rettore Pedro Abellán. È interessante osservare che, nel voler presentare sinteticamente i risultati dell'indagine, il generale sottolineasse che per quanto l'autorità di Hürth fosse molta,

iuxta informationes mihi hucusque allatas mihi non constat Patrem Fuchs in doctrina in scholis exponenda graviter erravisse.<sup>238</sup>

Particolarmente rilevante l'atteggiamento quasi protettivo - forse più rivolto all'«istituzione» Gregoriana che al professor Fuchs - che Janssens manifestò al termine della sua lettera, un linea più «garantista» rispetto a quella seguita, a esempio, con Henri de Lubac.<sup>239</sup> Prima di emettere una decisione contraria al moralista, il preposito chiedeva infatti alla Suprema che «etiam Pater Fuchs audiatur».<sup>240</sup>

<sup>232</sup> Nota C.P., 7 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 23.

<sup>233</sup> Cf. Pizzardo a Janssens, 14 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 11.

<sup>234</sup> Cf. Nota *feria IV*, 25 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 25.

<sup>235</sup> Cf. Nota *feria V*, 26 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 25.

<sup>236</sup> Cf. Pizzardo a Janssens, 27 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 26.

<sup>237</sup> Janssens a Pizzardo, 27 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 27v.

<sup>238</sup> Janssens a Pizzardo, 27 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 28r (sottolineatura originale). Su questo punto è interessante notare che anche Creusen, interrogato da Ottaviani sulla denuncia del canonista della Gregoriana, avesse dichiarato che «il P. Bertrams è persona seria ed equilibrata. Ma ha aggiunto che le critiche del P. Huerth vanno prese cum grano salis, perché egli vede tutto sotto una speciale inquadratura» (Appunto di Ottaviani, 6 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 19).

<sup>239</sup> Cf. Mettepenningen, Schelkens, «*Quod immutabile est, nemo turbet et moveat*», 147-72.

<sup>240</sup> Janssens a Pizzardo, 27 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 28r (sottolineatura originale).

Quasi a voler indicare chi fosse il vero responsabile della spiacevole circostanza creatasi, la lettera allegata di Abellán entrava subito *in medias res* facendo notare che l'autore della chiamata di Fuchs in Gregoriana era stato Hürth,<sup>241</sup> tuttavia, dopo un'iniziale convivenza, fra i due studiosi iniziarono a esserci forti divergenze nate «ratione doctrinae». <sup>242</sup> Per rispetto al più anziano moralista, proseguiva il rettore, egli aveva disposto che tutte le pubblicazioni di Fuchs venissero precedentemente controllate dal prefetto degli studi, prima Charles Boyer e poi Édouard Dhanis,<sup>243</sup>

quamvis uterque clara fama orthodoxiæ gaudet, nihil mihi ab ipsis relatum fuit quod in scriptis P. Fuchs serio improbandum videtur. Correctiones propositas ipse ultro admisit.<sup>244</sup>

Se nel complesso gli studenti avevano espresso un positivo giudizio sulle lezioni di teologia morale impartite da Fuchs, alcune segnalazioni erano giunte contro di lui; esse erano apparse così generiche che si era scelto di non compiere approfondimenti e di rinviarli all'inizio del nuovo anno accademico.<sup>245</sup> Certo, osservava il rettore, il *modus docendi* del moralista tedesco non era accessibile a tutti:<sup>246</sup> l'esposizione dei problemi e ancor più le risposte a essi apparivano ad Abellán più che altro corrispondere «*hodiernæ menti germanicæ*». <sup>247</sup> Al fine di evitare situazioni sconvenienti all'interno delle aule della Gregoriana, il rettore aveva suggerito al moralista di essere prudente nel linguaggio; ciò, concludeva Abellán, lo aveva fatto non perché ritenesse Fuchs non ortodosso,

**241** Cf. Abellán a Janssens, 23 luglio 1956, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 29: «Cum a tanto viro [Hürth] commendatio procederet, lætus fui ut P. Fuchs, quem ego haud noveram, ad nos veniret docendi causa».

**242** Abellán a Janssens, 23 luglio 1956, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 29.

**243** Delinea un quadro non esaustivo, ma efficace dell'indirizzo dottrinale dei due teologi Bua, «La Gregoriana e il Concilio», 334-7.

**244** Abellán a Janssens, 23 luglio 1956, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 29 (sottolineatura originale).

**245** Cf. Abellán a Janssens, 23 luglio 1956, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 30.

**246** Cf. Abellán a Janssens, 23 luglio 1956, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 30. Anche in questo caso sembra utile riprendere la similare testimonianza di Creusen a Ottaviani circa l'insegnamento del moralista: «il P. Fuchs usa espressioni ed espone punti di vista, che, se possono formare oggetto di utili discussioni tra i dotti, creano confusioni nelle menti degli studenti non preparati a discussioni superiori» (Appunto di Ottaviani, 6 luglio 1956, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 19).

**247** Abellán a Janssens, 23 luglio 1956, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 30 (sottolineatura originale).

sed quia bene scio nonnullos Professores germanicos, initio magisterii in Urbe, sæpe his difficultatibus obnoxios esse, propter formulas ab alumnis aliarum Nationum non bene intellectas.<sup>248</sup>

Il 1° agosto 1956 Janssens, il quale aveva a sua volta ricevuto la seconda lettera di sollecitazione dal Sant'Uffizio, rispondeva rinviando alla sua prima risposta e a quella del rettore della Gregoriana.<sup>249</sup> L'8 agosto seguente durante la congregazione particolare venne deciso di «attendere», tuttavia, come si evince dal «che cosa?» posto accanto,<sup>250</sup> non era chiara neppure agli uomini della Suprema la scelta di questa pausa. Una sosta che si protrasse per un anno!

Forse su invito del cardinal Pizzardo, il quale era nel contempo segretario del Sant'Uffizio e prefetto della Congregazione dei Seminari, il 7 giugno 1957 il segretario di questa seconda Congregazione, monsignor Carlo Confalonieri, domandava al commissario Philippe informazioni sul già segnalato Fuchs, il quale in Gregoriana si voleva nominare professore ordinario.<sup>251</sup> Il 15 giugno seguente monsignor Palazzini, divenuto sottosegretario della Congregazione dei Religiosi, era incaricato di vagliare le pubblicazioni del moralista,<sup>252</sup> nel frattempo anche le lettere di Bertrams, di Janssens e di Abellán venivano riesaminate e, benché due missive su tre parrebbero far emergere un Fuchs ortodosso e accademicamente apprezzato, in base ad alcune elementi – a esempio la postilla «dunque ammette gli errori!» accanto all'avverbio «graviter» utilizzato da Janssens – gli uomini della Suprema ritennero Fuchs «infetto».<sup>253</sup> Era necessario un esame degli scritti, proprio come si era già deciso un anno prima, poiché «è in gioco la formazione teologico-morale della più importante Università Pontificia della Chiesa».<sup>254</sup>

Nonostante il tono particolarmente grave, le indagini sugli scritti di Fuchs ebbero inizio solo nel novembre 1957 a causa della difficoltà nel reperire quanto pubblicato dal moralista<sup>255</sup> e della rinuncia di Palazzini a portare a termine l'indagine poiché poco avvezzo alla lettura del tedesco.<sup>256</sup> Il 23 novembre 1957 la redazione del *votum* fu

**248** Abellán a Janssens, 23 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 30.

**249** Cf. Janssens a Pizzardo, 27 luglio 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 32.

**250** Nota C.P., 8 agosto 1956, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 34.

**251** Cf. Confalonieri a Philippe, 7 giugno 1957, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 35.

**252** Cf. Nota C.P., 15 giugno 1957, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 36.

**253** Nota C.P., 27 luglio 1957, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 37.

**254** Nota C.P., 27 luglio 1957, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 37.

**255** Cf. Nota d'ufficio, [agosto-settembre 1957], in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 39.

**256** Cf. Palazzini al Sant'Uffizio, 19 ottobre 1957, in ADDE, R.V. 1956, b. n. 46, f. 41.

affidata al redentorista Visser,<sup>257</sup> il quale il 6 febbraio 1958 terminava il giudizio su Fuchs incentrandolo su due tematiche: la morale sessuale e l'etica della situazione.<sup>258</sup> Come nei *vota* riguardanti Leclercq e Tiberghien, la modalità d'analisi di Visser è certamente espressione di una teologia morale 'tradizionale', tuttavia, rispetto a Hürth o a Palazzini, essa appare maggiormente incline a fornire una lettura meno accusatoria e, nei limiti del possibile per un membro del Sant'Uffizio, più dialogante. Alla luce della lettura di *Die Sexualethik des heiligen Thomas von Aquin* (1949) e di *Lex naturæ. Zur Theologie des Naturrechts* (1955) e degli interventi di Fuchs sulla *Situationsethik* il redentorista metteva in luce l'ortodossia del gesuita notificando che per ciò che concerneva la morale sessuale egli era certamente in linea con «la dottrina tradizionale della Chiesa e comune tra quasi tutti i moralisti di valore».<sup>259</sup> Per quanto riguardava in particolare l'etica della situazione, a giudizio di Visser, era evidente l'importanza che il sospettato moralista dava al valore di legge naturale universale rigettando quindi i principi più estremi del sistema etico condannato dal documento del Sant'Uffizio. La via battuta da Fuchs era quella di rendere alcuni elementi della vita contemporanea conciliabili con la morale cattolica e per compiere ciò il moralista tedesco cercava di ottenere un vantaggio da tutte quelle condizioni in cui era presente

qualche aspetto esistenziale, specialmente in quanto esse si trovano nella considerazione concreta di ogni azione particolare. Negli ultimi articoli egli insiste molto sulla virtù della prudenza; se noi, così il P. Fuchs, ci teniamo esattamente alle nostre concezioni casistiche di norme generali e niente più, la gente non ci capisce più e non ci segue più: si darebbe nutrimento all'accusa di un minimalismo morale consistente in un'osservanza scrupolosa di norme generali, senza badare a quel che comporta la condizione particolare.<sup>260</sup>

Quasi a voler stigmatizzare certe posizioni in seno alla stessa Congregazione, è significativo il rilievo che Visser proponeva in merito alla virtù della prudenza. Il perito sottolineava infatti che nell'articolo di commento all'*Instructio* Fuchs aveva invitato alla cautela prima di condannare qualche autore sospetto di etica della situazione

<sup>257</sup> Cf. Nota *C.P.*, 23 novembre 1957, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 42.

<sup>258</sup> Cf. *Votum* dattiloscritto di Visser, 6 febbraio 1958, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, ff. 43-60.

<sup>259</sup> *Votum* dattiloscritto di Visser, 6 febbraio 1958, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 49 (sottolineatura originale).

<sup>260</sup> *Votum* dattiloscritto di Visser, 6 febbraio 1958, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, ff. 59-60.

rinviano come esempio - «*risum teneatis*» commentava Visser - a un articolo di Bertrams, che se letto fuori contesto sarebbe potuto essere facilmente bollato come etica della situazione.<sup>261</sup> In Fuchs, concludeva il redentorista, non aveva trovato alcunché di eterodoso rispetto all'insegnamento della Chiesa, «né alcuna cosa che, a mio modesto parere potesse opporsi a un suo professorato».<sup>262</sup>

Come si evince dal decreto relativo alla *feria IV* del 18 marzo 1958, i cardinali forse non furono del tutto convinti del verdetto di Visser, tuttavia non posero il veto alla nomina di Fuchs a professore ordinario lasciando al padre Janssens la decisione finale.<sup>263</sup> Il 22 marzo seguente la risoluzione venne confermata dal papa,<sup>264</sup> eppure dovette passare quasi un mese prima che il *non obstat* fosse comunicato alla Congregazione dei Seminari e al preposito generale,<sup>265</sup> il quale, oltre a felicitarsi della notizia, informò subito la Suprema che

curavi tamen ut praedictus Pater moneretur; eius autem nominatio promulgabitur ineunte proximo anno academico.<sup>266</sup>

La soluzione di compromesso che sembrerebbe essere stata scelta dai vertici della Compagnia fu che per un anno Fuchs non insegnò morale agli ordinandi sacerdoti, ma continuò a seguire le tesi di licenza e di dottorato.<sup>267</sup>

Forse legato in parte all'idea di Hürth di provare l'eterodossia di Fuchs attraverso un articolo sull'etica della situazione da pubblicarsi sulle pagine del *La Civiltà Cattolica*, il secondo caso riguarda l'atteggiamento che il più anziano gesuita tenne dinnanzi ad alcune richieste provenienti dal periodico dei gesuiti italiani. Subito dopo la promulgazione dell'*Instructio* Hürth avvertì infatti la direzione de *La Civiltà Cattolica* che «senza il previo permesso del S.O.»<sup>268</sup> non fosse in alcun modo possibile pubblicare interventi riguardanti l'etica della situazione sulla rivista. Come dimostra la documentazione archivistica presa in esame, la direzione del quindicinale seguì l'auto-revole consiglio inviando in Sant'Ufficio le bozze di quattro articoli

---

**261** *Votum* dattiloscritto di Visser, 6 febbraio 1958, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 60. Per l'indicazione di Fuchs, il quale fornisce una citazione incompleta del saggio di Bertrams cf. Fuchs, «*Éthique objective et éthique de situation*», 814-15 nota 35; Bertrams, «*Seinsethik und Naturrecht heute*», 19.

**262** *Votum* dattiloscritto di Visser, 6 febbraio 1958, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 60.

**263** Nota *feria III, loco IV*, 18 marzo 1958, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 83.

**264** Nota *feria ex audientia Ssmi*, 22 marzo 1958, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 83.

**265** Cf. Nota, 28 aprile 1958, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 83.

**266** Janssens a Pizzardo, 5 maggio 1958, in ADDF, R.V. 1956, b. n. 46, f. 87.

**267** Cf. Keenan, «Fuchs, Josef, SJ (1912-2005)», 316.

**268** Appunto di Crovini, 24 maggio 1957, in ADDF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, f. 110.

di Angelo Perego incentrati su alcuni aspetti dell'etica della situazione, la Congregazione a sua volta affidò quindi l'esame a Hürth.<sup>269</sup> Il confratello tedesco compì un mastodontico esame delle bozze composto di 109 pagine dattiloscritte<sup>270</sup> ove non lesinò severe critiche a Perego assumendo inoltre un'ambigua posizione circa l'opportunità o meno di pubblicare gli interventi del gesuita italiano.<sup>271</sup> Alla fine la Suprema concesse il proprio *placet iuxta modum* per alcune posizioni opinabili dell'autore<sup>272</sup> e fra il luglio e l'ottobre 1957 Perego pubblicò i quattro contributi sull'etica della situazione,<sup>273</sup> che risultano essere sia una ricca fonte bibliografica sia un duro atto di accusa contro l'etica della situazione, causa di «disastrose conseguenze».<sup>274</sup>

Da un punto di vista storico-teologico più generale la definitiva presa di posizione del Sant'Ufficio determinò una energica decelerazione degli studi,<sup>275</sup> in particolar modo di quelli compiuti da quel diversificato mondo di moralisti non 'romani' che all'interno di seminari e di facoltà teologiche da oltre un decennio stavano cercando di proporre un'opera di rinnovamento della riflessione teologico-morale. L'intonazione data all'*Instructio* fece sì che, dopo il modernismo e la cosiddetta *nouvelle théologie*, la *Situationsethik* fu comunemente intesa come l'ulteriore espressione delle moderne devianze contrarie alla retta dottrina cattolica; nel momento in cui all'episcopato mondiale venne richiesto di esprimere i propri *consilia et vota* a proposito delle materie che si sarebbe potuto affrontare nel corso dell'imminente assemblea sinodale, l'*ethica situationis* fu indicata come uno dei principali argomenti relativi alla morale su cui il Concilio avrebbe dovuto esprimere il suo solenne *damnetur*.<sup>276</sup>

Il Vaticano II fu invece un 'balzo innanzi', che fornì alla teologia morale fondamentali indicazioni metodologiche<sup>277</sup> segnando nel contempo anche il tramonto di quella che Giacomo Martina ha ricordato

**269** Cf. Hürth a Ottaviani, 22 maggio 1957, in ADDF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, f. 100.

**270** Cf. *Ethica situationis prævīæ inspectionis S. Officii* - Hürth, s.d., in ADDF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, ff. 101-9.

**271** Cf. Hürth a Ottaviani, 22 maggio 1957, in ADDF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, f. 100.

**272** Cf. Appunto di Crovini, 24 maggio 1957, in ADDF, D.V. 1956-1957, b. 60/1956, f. 110.

**273** Editi prima su *La Civiltà Cattolica*, i quattro articoli di Perego vennero poi riuniti e pubblicati per le edizioni della stessa rivista l'anno seguente all'interno di un volume monografico (cf. Perego, *L'etica della situazione*).

**274** Cf. Perego, «Disastrose conseguenze dell'etica della situazione».

**275** Cf. Petrà, «Teologia morale», 122.

**276** A mero titolo esemplificativo, nei volumi degli *Acta et Documenta*, in cui sono raccolti i *Consilia et Vota* dell'episcopato italiano, la richiesta di esplicita condanna dell'etica della situazione ricorre 22 volte (cf. *Acta et Documenta - Italia*).

**277** Cf. Delhay, «L'apporto del Vaticano II alla teologia morale»; Carlotti, «Il Concilio Vaticano II e la teologia morale».

come «vecchia scuola»;<sup>278</sup> un mutamento prospettico in cui le riflessioni di molti studiosi, che alcuni anni addietro erano stati posti sotto accusa o addirittura condannati dal Sant'Uffizio – si pensi a Congar, a de Lubac, ma anche a Fuchs e a Häring –, divennero patrimonio comune. Tuttavia il passaggio fu tutt'altro che lineare, l'influsso esercitato dai teologi-consultori della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio e un certa *forma mentis* a loro assimilabile proseguirono ancora nel corso dei pontificati successivi a quello di Pio XII.<sup>279</sup> Lo rammenta, a proposito degli anni del Concilio, una ficcante pagina del 10 marzo 1962 presente nei *Carnets* di Henri de Lubac e incentrata su uno dei moralisti qui maggiormente evocati:

À cette dernière séance le Père Hürth est intervenu. Il parle avec autorité, il subtilise, il s'embrouille. On sent qu'il a été très écouté (il l'est encore par plusieurs), mais qu'il n'a plus ses moyens. Il veut faire changer quelque chose au chapitre [...]. Bel exemple de cette théologie terriblement décadente d'un certain nombre de théologien romains, spécialement de la Grégorienne, qui furent tout-puissant sous Pie XII, et dont l'influence a encore pesé sur la commission préparatoire. Théologie de cour. On sent chez eux la nostalgie du temps où ils pouvaient faire prononcer par le pape tant de discours dans lesquels ils mettaient leurs petites idées.<sup>280</sup>

---

**278** Martina, «Il contesto storico», 75. Un quadro sul fermento intellettuale, anche in ambito storico, all'interno delle aule della Gregoriana è stato finemente tratteggiato da Zambarbieri, «Itinerari storiografici all'Università Gregoriana», 47-56.

**279** Rilevanti, a tal riguardo, le considerazioni critiche di Fuchs attorno alla teologia morale postconciliare, specchio anche del suo atteggiamento difensivo nei confronti di quei moralisti che nel corso degli anni Settanta furono al centro dell'attenzione delle autorità ecclesiastiche (cf. Fuchs, «Armonizzazione delle affermazioni conciliari», 1032-4; Ferrari, *Una teologia discordante*, 229-33).

**280** de Lubac, *Carnets du Concile*, 82

---

## Fonti d'archivio

- Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede (ADDF), *Censura librorum* (C.L.) 1948, b. 406/1948, b. 405/1948 *Francia-Lille*. Circa l'articolo «*Morale des actes et morale des tendances*» pubblicato nell'ottobre 1953 sulla rivista *Masses ouvrières* del canonico Pietro Tiberghien.
- ADDF, C.L. 1948, b. 406/1948 *Lilla-Parigi*. L'eminentissimo cardinale segretario del S.O. Segnala un brano di un articolo del can. Tiberghien dal titolo *Dans la question de l'avortement quelle attitude doit prendre une religieuse* sulla Rivista.
- ADDF, C.L. 1951, b. 494/1951 *Münster-Rottemburg*. Ehe libro sul matrimonio di Ernst Michel, denunciato dal vicario generale di Münster.
- ADDF, C.L. 1954, b. 331/1954 *Bamberga*. Il sac. Giuseppe Schneider, professore di Teologia Morale dell'Ateneo Filosofico-Teologico di Bamberga, denuncia dottrine pericolose proposte e difese pubblicamente da Giacomo Clercq e Pietro Tiberghien.
- ADDF, *Dubia varia* (D.V.) 1956-1957, b. 60/1956. Circa la nuova Morale ossia Morale della situazione (*Situationsethik*). *Ethica situatuationis*.
- ADDF, *Rerum variarum* (R.V.) 1956, b. n. 46 P. Fuchs Giuseppe professa la *Morale della situazione*.

## Bibliografia

- Acta et Documenta Concilio Œcumenico Vaticano II Apparando*, series I, *Antepræparatoria*, vol. II, *Consilia et Vota Episcoporum ac Prælatorum*, pars III, Europa – Italia. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1960.
- Airiau, P. «Réguler la pluralité catholique, 1945-1970». Favrie, V.; Mercier, Ch.; Sorrel, Ch. (sous la direction de), *Cent ans de gouvernement de l'Église catholique en France. De l'Assemblée des cardinaux et archevêques à la Conférence des évêques (1919-2019)*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2022, 125-37.
- Alszegeh, Z.; Flick, M.; Hamel, E.; Huber, G.; Martini, C.M.; Robleda, O.; Shin, J.; Wetter, G. *Ortodossia e revisionismo. Studio interdisciplinare su processi di legittimazione*. Roma: Università Gregoriana, 1974.
- Angelini, G.; Valsecchi, A. *Disegno storico della teologia morale*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 1972.
- Annuario pontificio per l'anno 1956*. Città del Vaticano: Tipografia Poliglotta Vaticana, 1956.
- Arnold, C. «Die Schwierigkeiten Karl Rahners mit dem Heiligen Offizium in der Endphase des Pontifikats von Pius XII. (1953-1957)». *Ephemerides Theologicæ Lovanienses*, 100, 2024 [in corso di stampa].
- Aubert, R. «La Théologie catholique – Durant la première moitié du XXe siècle». Vander Gucht, R.; Vorgrimler, H. (sous la direction de), *Bilan de la théologie du XXe siècle*. Tournai; Paris: Casterman, 1971, 423-78.
- Bertrams, W. «Seinsethik und Naturrecht heute». *Stimmen der Zeit*, 157, Oktober 1957, 11-20.
- «Bibliographica». *Euntes Docete. In litteras Encyclicas "Humani generis" Pii PP. XII Commentarium*, 4(1-2), 1951, 247-51.
- Bonandi, A. «Modelli di teologia morale nel ventesimo secolo». *Teologia*, 24(1), 1999, 89-138.

- Bua, P. «La Gregoriana e il Concilio. Il contributo dei teologi dell'Università al Vaticano II». *Gregorianum*, 96(2), 2015, 319-43.
- Burkard, D. «Alois Hudal als Konsultor der Congregatio Sancti Officii (1930-1953)». *Römische Historische Mitteilungen*, 57, 2015, 235-72.
- Burkard, D. «Augustin Bea als Konsultor des *Sanctum Officium*. Annäherung an ein complexes Thema». Brodkorb, C.; Burkard, D. (Hrsgg.), *Der Kardinal der Einheit. Zum 50. Todestag des Jesuiten, Exegeten und Ökumenikers Augustin Bea (1881-1968)*. Regensburg: Schnell und Steiner, 2018, 191-228.
- Burkard, D. «Ernst Michel und die kirchliche Zensur (1921-1952)». Hainz, J. (Hrsg.), *Reformkatholizismus nach 1918 in Deutschland. Joseph Wittig (1879-1949) und seine Zeit*. Eppenhain: Dokumentation des Symposions der „Bibelschule Königstein e.V.“ am 30./31.03.2001 in Königstein, 2002, 45-72.
- Cannon, S. «In Memoriam: Father Jan Visser, C.Ss.R. (1912-1991)». *Studia Moralia*, 30(1), 1992, 129-35.
- Carlotti, P. «Il Concilio Vaticano II e la teologia morale. Le indicazioni sintetiche di *Optatam totius*». *Gregorianum*, 97(3), 2016, 449-70.
- Cavalin, T. «Les évêques et l'Action catholique». Le Moigne, F.; Sorrel, Ch., *Les évêques français de la Séparation au pontificat de Jean-Paul II*. Paris: Les Éditions du Cerf, 2013, 279-96.
- Chenau, Ph. «Le pontificat de Pie IX devant le Saint-Office». Piatti, P. (a cura di), *Libellus quasi speculum. Studi offerti a Bernard Ardura*, vol. 2. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2022, 1399-1407.
- Córdoba Chaves, Á. «Jan Visser un redentorista de estudio y trabajo». *Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris*, 66(1), 2019, 33-64.
- Córdoba Chaves, Á. «Los primeros años de la Academia Alfonsiana, 1949-1957». *Studia Moralia*, 57(1), 2019, 33-50.
- «Critiche costruttive e critiche distruttive». *L'Osservatore Romano*, 2 febbraio 1956, 1-2.
- Cuchet, G. «L'encyclique *Humani generis*, la *Nouvelle Revue Théologique* et la querelle des deux commentaires». *Nouvelle Revue Théologique*, 142(3), 2020, 361-75.
- Daeleman, J. «Vermeersch Arthur». O'Neill, Ch.E.; Domínguez, J.M. (dir.), *Diccionario histórico della Compañía de Jesús*, vol. 4. Madrid/Roma: Institutum Historicum S.I.; Universidad Pontificia Comillas, 2001, 3933.
- Dalfollo, L. «Il superamento di un'etica della situazione nell'etica esistenziale formale a partire dal contributo di K. Rahner». *Ricerche teologiche*, 28(2), 2017, 247-68.
- Daufratshofer, M. *Das päpstliche Lehramt auf dem Prüfstand der Geschichte. Franz Hürth SJ als "Holy Ghostwriter" von Pius XI. und Pius XII*. Freiburg/Basel; Wien: Herder, 2021.
- De Bertolis, O. «Giuseppe Graneris». Ancona, E.; De Anna, G. *Il tomismo giuridico nel XX secolo. Antologia di autori e testi*. Torino: G. Giappichelli Editore, 2015, 37-45.
- de Lubac, H. *Carnets du Concile*, vol. 1. Paris: Les Éditions du Cerf, 2007.
- Delhay, Ph. «In memoriam: Jacques Leclercq et le renouveau de la théologie morale». *Revue Théologique de Louvain*, 2(4), 1971, 497-501.
- Delhay, Ph. «L'apporto del Vaticano II alla teologia morale». *Concilium*, 8(5), 1972, 81-91.
- Delhay, Ph. «L'utilisation des textes de Vatican II en théologie morale». *Revue Théologique de Louvain*, 2(4), 1971, 422-50.

- Demmer, K. «Deutsche Moraltheologie in Rom». Hilpert, K. *Theologische Ethik – autobiografisch*, . 1. Paderborn; München; Wien; Zürich: Schöningh, 2007, 151-62.
- Desmazières, A. «La psychanalyse entre médiatisation et censure. La morale sexuelle de Marc Oraison en procès (1955-1966)». *Archives de sciences sociales des religions*, 163, 2013, 123-42.
- Desmazières, A. «Les sens d'une soumission. La réception française de l'encyclopédie *Humani generis* (1950-1951)». *Revue Thomiste*, 105(2), 2005, 273-306.
- Desmazières, A. *L'inconscient au paradis. Comment les catholiques ont reçu la psychanalyse (1920-1965)*. Paris: Éditions Payot & Rivages, 2011.
- Ferrari, F. *Una teologia discordante. Ambrogio Valsecchi nell'Italia degli anni '50-'70*. Brescia: Morcelliana, 2021.
- Fouilloux, É. *Les Éditions dominicaines du Cerf 1918-1965*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2018.
- Fouilloux, É. *Marie-Dominique Chenu 1895-1990*. Paris: Salvator, 2022.
- Fuchs, J. «Armonizzazione delle affermazioni conciliari sulla morale cristiana». Latourelle, R. (a cura di), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, vol. 2. 2 ed. Assisi: Cittadella editrice, 1983, 1017-34.
- Fuchs, J. «Aufsätze und Bücher "Michel, E. *Der Partner Gottes; Renovatio; Ehe*". *Scholastik*, 25(2), 1950, 308-9.
- Fuchs, J. «Éthique objective et éthique de situation. À propos de l'Instruction du Saint-Office du 2 février 1956». *Nouvelle Revue Théologique*, 78(8), 1956, 798-818.
- Fuchs, J. «Morale théologique et morale de situation». *Nouvelle Revue Théologique*, 76(10), 1954, 1073-85.
- Fuchs, J. «Situationsethik in theologischer Sicht». *Scholastik*, 27(2), 1952, 161-82.
- Fuchs, J. *Lex naturæ. Zur Theologie des Naturrechts*. Düsseldorf: Patmos, 1955.
- Fuchs, J. *Situation und Entscheidung. Grundfragen christlicher Situationsethik*. Frankfurt am Main: Knecht, 1952.
- Fumagalli, A. *L'amore sessuale. Fondamenti e criteri teologico morali*. Brescia: Queriniana, 2017.
- G.G. «A proposito di una nuova teoria del matrimonio». *L'Osservatore Romano*, 17 dicembre 1952, 1.
- Gay, J.-B. *Morale en conflit. Théologie et polémique au Grand Siècle (1640-1700)*. Paris: Les Éditions du Cerf, 2011.
- Gerardi, R. «Il magistero morale di Pio XII». Chenu, Ph. (a cura di), *L'eredità del magistero di Pio XII*. Città del Vaticano: Lateran University Press; Gregorian & Biblical Press, 2010, 299-318.
- Glombik, K. *'Zweieinigkeit' – Herbert Doms (1890-1977) und sein Beitrag zum personalistischen Eheverständnis*. Berlin; Münster: LIT Verlag, 2016.
- Graham, M. *Josef Fuchs on Natural Law*. Washington D.C.: Georgetown University Press, 2002.
- Hamel, E. «Vari tipi di legittimazione in teologia morale». Alszeghy et al., *Ortodossia e revisionismo*, 113-38.
- Häring, B. *Fede, storia, morale. Intervista di Gianni Licheri*. Roma: Borla Editore, 1989.
- Heringer, D. *Kirche im Konflikt. Das Bistum Aachen als Hotspot des Rheinischen Reformkreises*. Freiburg; Basel; Wien: Herder, 2022.
- Hürth, F. «La fécondation artificielle». *Nouvelle Revue Théologique*, 68(4), 1946, 402-26.

- Hürth, F. «Animadversiones – SS. D. N. Pii Papæ XII Allocutio iis, quæ interfuerunt Conuentui Unionis Catholicæ Italicæ inter Ostetrices Romæ habito». *Periodica de re morali, canonica, liturgica*, 40(3), 1951, 402-32.
- Hürth, F. «Annotationes – II. Dubium circa fines matrimonii». *Periodica de re morali, canonica, liturgica*, 33(3-4), 1944, 213-20.
- Hürth, F. «Annotationes – S.S. Congregatio S. Officii, *Instructio de Ethica Situationis*». *Periodica de re morali, canonica, liturgica*, 45(2), 1956, 140-204.
- Hürth, F. «Annotationes – SS. D. N. Pii Papæ XII Allocutio ad Delegatas Conuentui internationali vulgo nuncupatæ *Fédération mondiale des Jeunesses féminines catholiques*». *Periodica de re morali, canonica, liturgica*, 41(2-3), 1952, 231-49.
- Hürth, F. «Annotationes – SS. D. N. Pii Papæ XII Nuntius Radiophonicus *De conscientia christiana in iuuenibus recte efformanda*». *Periodica de re morali, canonica, liturgica*, 41(2-3), 1952, 223-31.
- Hürth, F. «Metaphysica, psychologica, theologica hodierna conscientiæ christianæ problemata». *Analecta Gregoriana: Problemi scelti di teologia contemporanea*, 68. Roma: Pontificia Università Gregoriana, 1954, 393-414.
- J.G., «Adnotationes». *Monitor Ecclesiasticus*, 78(1), 1953, 58-60.
- Keenan, J.F. «Fuchs, Josef, SJ (1912-2005)». Worcester, Th. (ed.), *The Cambridge Encyclopedia of the Jesuits*. New York: Cambridge University Press, 2017, 315-17.
- Kranz, G. *Gertrud von le Fort. Leben und Werk in Daten, Bildern und Zeugnissen*. Frankfurt am Main: Insel-Verlag, 1976.
- Kretzschmar, M. *Die Deutschlandbilder der Zeitschriften "La Revue des Deux Mondes", "Esprit und Documents", "Revue des questions allemandes" 1945-1999*. [Doktorarbeit]. Heidelberg; Fakultät der Ruprecht-Karl-Universität Heidelberg, 2002. <http://www.ub.uni-heidelberg.de/archiv/2475>.
- Küng, H. *Una battaglia lunga una vita. Idee, passioni, speranze. Il mio racconto del secolo*. Milano: Rizzoli, 2014.
- Lanza, A.; Palazzini, P. *Principi di Teologia morale*, vol. 1, *Teologia morale generale*. Roma: Studium, 1952.
- Leclercq, J. *L'enseignement de la morale chrétienne*. Paris: Les Éditions du Vitrail, 1949.
- Leclercq, J. *Changement de perspective en morale conjugale*. Paris: Éditeurs Association du mariage chrétien, [1951].
- Leclercq, J. *Vie du Père Lebbe. Le tonnerre qui chante au loin*. Tournai; Paris: Casterman, 1955.
- Lehmann, K. «*Dominus fortitudo – Der Herr ist meine Stärke*. Bischof Dr. Albert Stohr – Versuch eines Gesamtbildes zur Einführung». Lehmann, K. (Hrsg.), *Dominus fortitudo. Bischof Albert Stohr (1890-1961)*. Mainz: Publikationen Bistum Mainz, 2012, 11-34.
- Levant, M. *Pacelli à Berlin. Le Vaticane et l'Allemagne, de Weimar à Hitler (1919-1934)*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2019.
- Marengo, G. *La nascita di un'enciclica. "Humanæ vitæ" alla luce degli Archivi Vaticani*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.
- Marotta, S. *Gli anni della pazienza. Bea, l'ecumenismo e il Sant'Uffizio di Pio XII*. Bologna: il Mulino, 2020.
- Martina, G. «Il contesto storico in cui è nata l'idea di un nuovo concilio ecumenico». Latourelle, R. (a cura di), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, vol. 1. 2a ed. Assisi: Cittadella editrice, 1983, 27-82.
- Masson, C. «La faculté de théologie de l'Université catholique de Lille». *Mélanges de Science Religieuse*, 78(4), 2021, 7-26.
- Masson, C. *La Catho. Un siècle d'histoire de l'Université catholique de Lille, 1877-1977*. Lille: PU Septentrion, 2011.

- Mettepenningen, J.; Schelkens, K. «*Quod immutabile est, nemo turbet et moveat*. Les rapports entre H. de Lubac et le P. Général J.-B. Janssens dans les années 1946-48, à propos des documents inédits». *Cristianesimo nella storia*, 29(1), 2008, 139-72.
- Michel E. *Politik aus dem Glauben*. Jena: Eugen Diederichs Verlag, 1926.
- Michel, E. *Ehe. Eine Anthropologie der Geschlechtsgemeinschaft*. Stuttgart: Verlag von Ernst Klett, 1948.
- Morin, G. *Introduction à l'étude de Jacques Leclercq*. Gembloux: Éditions J. Duculot, 1973.
- Olgjati, F. «Una morale nuova e la condanna del Santo Offizio». *La Rivista del Clero italiano*, 37(9), 1956, 481-90.
- Palazzini, P. «Mons. Antonio Lanza e le nuove tendenze nel campo della teologia morale». *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 1952, 1; 4.
- Parente P., «Nuove tendenze teologiche». *L'Osservatore Romano*, 9-10 febbraio 1942, 1.
- Pelletier, D. «Les chrétiens et la 'nouvelle classe ouvrière». Duriez, B.; Fouilloux, É.; Michel, A.R.; Mouradian, G.; Viet-Depaule, N. (sous la direction de), *Chrétiens et Ouvriers en France 1937-1970*. Paris: Les Éditions de l'Atelier/Éditions Ouvrières, 2001, 263-75.
- Perego, A. «Disastrose conseguenze dell'etica della situazione e intervento del Magistero ecclesiastico». *La Civiltà Cattolica*, 108(4), 1957, 3-15.
- Perego, A. *L'etica della situazione*. Roma: Edizioni «La Civiltà Cattolica», 1958.
- Perico, G. «L'etica della situazione». *Aggiornamenti Sociali*, 8(2), 1957, 65-82.
- Perini, G. «Santiago Ramírez, O.P. (1891-1967) e la sua opera. Un esempio o uno scandalo?». *Divus Thomas*, 79(1-2), 1976, 78-133.
- Petrà, B. «Teologia morale». Canobbio, G.; Coda, P. (a cura di), *La Teologia del XX secolo. Un bilancio*, vol. 3, *Prospettive pratiche*. Roma: Città Nuova, 2003, 97-193.
- Pfister, M. *Ein Mann der Bibel. Augustin Bea SJ (1881-1968) als Exeget und Rektor des Päpstlichen Bibelinstituts in den 1930er und 1940er Jahren*. Regensburg: Schnell und Steiner, 2022.
- Pio XII, «Allocutio ad Delegatos Conventui internationali Sodalitatis vulgo nuncupatæ *Fédération Mondiale des Jeunesses Féminine Catholiques*». *Acta Apostolicæ Sedis* (AAS), 44, 1952, 413-19.
- Pio XII, «Allocutio iis, quæ interfuerunt Conventui Unionis Catholicæ Italicæ inter Ostetrices Romæ habito». AAS, 43, 1951, 835-54.
- Pio XII, «Allocutio iis, qui interfuerunt Conventui internationali quinto de psychotherapia et psychologia, Romæ habito». AAS, 45, 1953, 278-86.
- Pio XII, «Nuntius radiophonicus de conscientia cristiana in iuvenibus recte efformanda». AAS, 44, 1952, 270-8.
- Poppi, A. «La 'morale di situazione'. Presentazione e analisi delle fonti». *Miscellanea Francescana*, 57(1), 1957, 3-63.
- Poppi, A. «La 'Situationsethik' e i nuovi problemi della coscienza cristiana». Poppi, A., *Etiche del Novecento. Questioni di fondazione e di metodo*. Napoli: Edizioni Scientifiche, 1993, 65-91.
- Pottier, J. «Ein Anti-Claudel? Gertrud von le Fort und der französische "Renouveau Catholique"». Kühmann, W.; Luckscheiter, R. (Hrsgg), *Moderne und Anti-moderne. Der Renouveau Catholique und die deutsche Literatur*. Freiburg i.Br.: Rombach, 2008, 489-509.
- Pottmeyer, H.-J. «Lo sviluppo della teologia dell'ufficio papale nel contesto ecclesiologicalo, sociale ed ecumenico del XX secolo». Alberigo, G.; Riccardi, A., *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*. Bari-Roma: Laterza, 1990, 5-63.

- Poulat, É. *Les prêtres-ouvriers. Naissance et fin*. Éditions du Cerf: Paris, 1999.
- Pozzi, L. «I gesuiti e i discorsi dei papi. L'allocuzione di Pio XI [sic] alle osteriche del 1951». Catto, M.; Ferlan, C., *I gesuiti e i papi*. Bologna: il Mulino, 2016, 49-75.
- Pozzi, L. «La *Casti connubii*, il magistero e la legge naturale: note sulla storia della genesi del documento pontificio». *Cristianesimo nella storia*, 34(3), 2013, 799-822.
- Premoli, D. *La redazione di "Mediator Dei". Una rilettura dell'enciclica a partire dai documenti del Sant'Uffizio*. Roma: Archivum, 2023.
- Raffelt, A. «Die Aufnahme "modernistischer" Anliegen bei Karl Rahner (1904-1984) im Gewand der Schultheologie». *Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte*, 32, 2013, 131-44.
- Raffelt, A. *Bibliographie Karl Rahner*. Freiburg i. Br.: Universitätsbibliothek, 2018.
- Rahner, K. «Rückblick auf das Konzil». Rahner, K., *Sämtliche Werke*, Band 24/1: *Das Konzil in der Ortskirche. Schriften zu Struktur und gesellschaftlichem Auftrag der Kirche* (bearbeitet von Raffelt, A., Ruh, U.). Freiburg; Basel; Wien: Herder, 2011, 310-22.
- Rahner, K. «Über die Frage einer formalen Existenzethik». Rahner, K., *Schriften zur Theologie*, vol. 2. Einsiedeln: Benziger, 1955, 227-46.
- Rahner, K. «Gefahren im heutigen Katholizismus». Rahner, K., *Sämtliche Werke*, Band 10: *Kirche in den Herausforderungen der Zeit. Studien zur Ekklesiology und zur kirchlichen Existenz* (bearbeitet von Heislbetz, J., Raffelt). Freiburg; Basel; Wien: Herder, 2003, 99-142.
- Rahner, K. *Pericoli nel cattolicesimo d'oggi*. 2 ed. Alba: Edizioni Paoline, 1962.
- Reifenberg, P. *Situationsethik aus dem Glauben. Leben und Denken Ernest Michel (1889-1964)*. St. Ottilien: Eos Verlag, 1992.
- Riccardi, A. *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo e gli ebrei*. Bari-Roma: Laterza, 2022.
- Roy-Lysencourt, Ph. «Histoire du Coetus Internationalis Patrum au Concile Vatican II». *Laval théologique et philosophique*, 69(2), 2013, 261-79.
- S.S. Congregatio S. Officii. «Decretum proscriptio libri (1)». *L'Osservatore Romano*, 17 dicembre 1952, 1.
- S.S. Congregatio S. Officii. «Decretum proscriptio libri (2)». *L'Osservatore Romano*, 23-24 gennaio 1956, 1.
- S.S. Congregatio S. Officii. «Decretum». *L'Osservatore Romano*, 16 novembre 1929, 1.
- S.S. Congregatio S. Officii. «Instructio omnes necnon ad magistero in Seminariis, in Athenæis, vel in studiorum Universitatibus docentes et ad lectores in studiorum Domibus Religiosorum: de "Ethica Situationis"». AAS, 48, 1956, 144-5.
- Sautermeister, J. «Josef Fuchs (1912-2005)». Hilpert, K. (Hrsg.), *Christliche Ethik im Porträt. Leben und Werk bedeutender Moraltheologen*. Freiburg i. Br.: Herder, 2012, 759-90.
- Sauvage, P. «Éclairage sur la spiritualité du clergé diocésain belge avant le concile Vatican II». *Vie consacrée*, 74(5), 2002, 291-311.
- Sauvage, P. *Jacques Leclercq 1891-1971. Un arbre en plein vent*. Paris: Duculot, 1992.
- Scheiper, J. «Wilhelm Hentrich (1887-1972) – Bibliothekar Pius' XII. und Konsultor des Sanctum Officium; eine biographische Skizze». *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 130(3), 2019, 352-86.

- Seckler, M. «Theologie als kirchliche Wissenschaft- ein römisches Modell». Seckler, M., *Im Spannungsfeld von Wissenschaft und Kirche. Theologie als schöpferische Auslegung der Wirklichkeit*. Freiburg i. B.: Herder, 1980, 62-84.
- Seelhammer, N. «Situationsethik und christliches Gewissen». *Trierer Theologische Zeitschrift*, 62(2), 1953, 80-90.
- Sevegrand, M. *Le sixième commandement. L'église catholique et la morale sexuelle (France, XXe siècle)*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2023.
- Soetens, Cl. «Persistance d'un romantisme missionarie? Les critiques à Jacques Leclercq, biographe du Père Lebbe». Courtois, L.; Delville, J.-P.; Rosart, F.; Zelis, G. (sous la direction de), *Images et paysages mentaux des 19<sup>e</sup> et 20<sup>e</sup> siècles, de la Wallonie à l'Outre-mer. Hommage au professeur Jean Pirotte à l'occasion de son éméritat*. Louvain-la-Neuve: Academia-Bruylant/Presses Universitaires de Louvain, 2007, 451-62.
- Tiberghien, P. «La fécondation artificielle [1]». *Mélanges de Science Religieuse*, 1(2), 1944, 338-44.
- Tiberghien, P. «La fécondation artificielle [2]». *Nouvelle Revue Théologique*, 68(7), 1946, 819-21.
- Tiberghien, P. «Morale des actes et morale des tendances». *Masses ouvrières*, 9(90), 1953, 8-22.
- Tiberghien, P. «Moral der Akte und Moral der Tendenzen». *Dokumente*, 10(3), 1954, 195-204.
- Thurau, M. «Autorität und Wissenschaft. Zu einem theologischen Kernproblem der „Pianischen Epoche“». Remenyi, M. (Hrsg.), *Amt und Autorität in der späten Moderne*. Paderborn; München; Wien; Zürich: Schöningh, 2012, 53-84.
- Unterburger, K. *Gefahren, die der Kirche drohen. Eine Denkschrift des Jesuiten Augustinus Bea vom Jahr 1926 über den deutschen Katholizismus*. Regensburg: Pustet, 2011.
- Unterburger, K. *Vom Lehramt der Theologen zum Lehramt der Päpste? Pius XI., die Apostolische Konstitution „Deus scientiarum Dominus“ und die Reform der Universitätstheologie*. Freiburg i. Br.: Herder, 2010.
- Urban, J. «Josef Schneider». Gatz, E. (Hrsg.), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1945-2001*. Berlin: Duncker & Humblot, 2002, 66-8.
- Verardo, R. «Christliches Leben oder Psychoanalyse?». *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie*, 2(1), 1955, 68-79.
- Vermeersch, A. «Cinquant'anni di teologia morale». *La Scuola Cattolica*, 58(4), 1930, 257-77.
- Vermeersch, A. «Soixante ans de théologie morale». *Nouvelle Revue Théologique*, 56(10), 1929, 863-84.
- Vian, G. «Le conseguenze dell'antimodernismo dopo la crisi». Nicoletti, M.; Weiß, O. (a cura di), *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo*. Bologna: il Mulino, 2010, 361-88.
- Visser, J. «Lex naturalis et intellectus humanus, valores fundamentales in scientia morali». *Euntes Docete*, 4(1-2), 1951, 173-80.
- Vorgrimler, H. *Karl Rahner. Vita. Pensiero. Opere*. Roma: Edizioni Paoline, 1965.
- Weiß, O. *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zur Theologiegeschichte*. Regensburg: Pustet, 1995.
- Zalba. «In Memoriam P. Francisci Hürth S.I.». *Periodica de re morali canonica liturgica*, 52(3), 1963, 411-16.
- Zambarbieri, A. «Itinerari storiografici all'Università Gregoriana». Fiorelli, V. (a cura di), *Cattolicesimo e Restaurazione. A 75 anni dalla pubblicazione dei saggi di Adolfo Omodeo*. Firenze: Edizioni Polistampa, 2023, 37-56.